

MICHELE MIELE O. P., *Fra Nuvolo e Fra Azaria.: nuovi dati biografici sui due Artisti Napoletani del cinque-seicento*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 56, (1986), pp. 153-205.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FRA NUVOLO E FRA AZARIA
NUOVI DATI BIOGRAFICI
SUI DUE ARTISTI NAPOLETANI
DEL CINQUE-SEICENTO

DI
MICHELE MIELE OP

1. Chi oggi ha qualche ragione per occuparsi della figura di fra Nuvolo o della sua opera architettonica a Napoli si imbatte inevitabilmente in Giuseppe Donzelli, come dimostra tra gli altri l'esempio offerto dal *Lessico Universale Italiano*, edito dalla Treccani. Lo studioso trova nel *Lessico* sia la voce *Nuvolo* che la voce *Donzelli*, col relativo richiamo. Fra Nuvolo sarebbe il nome « più noto », quello sotto il quale l'architetto napoletano vissuto tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento è comunemente conosciuto; egli però si sarebbe chiamato propriamente Giuseppe Donzelli. Di conseguenza la voce considerata principale dal *Lessico* è la prima, ma solo per ragioni di notorietà¹.

Per quanto strana la cosa possa sembrare, il costante rinvio al Donzelli come al vero cognome di fra Nuvolo è di data piuttosto recente. Se non andiamo errati, comincia a divenire di uso comune solo a partire dalla data di pubblicazione di un fortunato libro di Roberto Pane, anche se non è stato questo insigne e benemerito storico dell'architettura napoletana barocca a introdurre la doppia denominazione. « Fra Nuvolo, al secolo Giuseppe Donzelli²»: questa, per così dire, la carta di riconoscimento dell'artista domenicano dal 1939 in poi. Io stesso, sia pure

¹ *Lessico Universale Italiano*, VI, Roma 1970, p. 519; XV, Roma 1975, p. 142. L'Enciclopedia Italiana non ha una voce propria su fra Nuvolo, che è però ricordato nella voce Napoli (arte), redatta da R. Filangieri (XXIV, Roma 1934, p. 247). La voce del Dizionario Enciclopedico Italiano, altra opera della Treccani, allude al solo fra Giuseppe Nuvolo e ignora Donzelli (VIII, Roma 1958, p. 445).

² R. Pane, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, p. 77. L'autore sembra seguire l'esempio dato due anni prima da G. Chierici, *Architettura religiosa a Napoli nei secoli XVII e XVIII. Il Seicento*, in « *Palladio* », I (1937), p. 20. Pane è il primo a parlare a lungo di fra Nuvolo. Cfr. op. cit., pp. 23, 71-73, 75-87, 148.

con molta riluttanza e senza alcuna intima convinzione, mi attenni a quest'uso nel 1963³, epoca in cui non avevo ancora fatto ricerche *ad hoc*⁴.

Ma, intanto, c'è da dire che la cosa, così come si presenta, pone qualche interrogativo. Giuseppe Donzelli sarebbe stato « detto » fra Nuvolo. Ma « detto » da chi e perché? Se, anzitutto, egli era frate, quale era il suo nome abituale in religione? In genere è chiamato anche fra Giuseppe Nuvolo, il che starebbe a dire per lo meno che Giuseppe Donzelli non cambiò il proprio nome di battesimo nel vestire l'abito dei domenicani, ciò che era contro le consuetudini del tempo, tanto più se pensiamo che fra Nuvolo fece parte di una esigente comunità di riforma. C'è inoltre da dire che, nel caso in esame, non avrebbe molto senso l'espressione: « al secolo *Giuseppe* Donzelli ». Perché poi gli sarebbe stato affibbiato come soprannome « fra Nuvolo »? Non ho trovato finora autori che spiegano la cosa. Può darsi che qualcuno vi abbia provato, ma quale credito dare a tentativi del genere? Su che base si fondano?

Tutto questo, a mio parere, è solo la spia di quanto siano scarse le notizie biografiche sicure di dominio pubblico, tramandate fino a noi, sull'artista napoletano. Lo ha rilevato con estrema chiarezza una diecina di anni fa lo storico inglese dell'architettura Anthony Blunt: « About... Giuseppe Donzelli, usually known as Fra Nuvolo, information is extremely scanty, not even the dates of his birth and death being recorded »⁵. In genere quel poco che di lui conosciamo è legato alla sua produzione architettonica, frutto, per Arnaldo Venditti, di « eccezionali capacità creative »⁶: la chiesa di S. Maria di Costantinopoli, edificata « dopo il

³ M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli nel periodo post-tridentino (1583-1725)*, Roma 1963, p. 296.

⁴ L'occasione per le ricerche mi è stata offerta, questa volta, dall'invito a redigere la voce Giuseppe Donzelli per il *Dizionario Biografico degli Italiani*. I risultati raggiunti mi hanno indotto a sconsigliare i responsabili del *Dizionario* dall'idea di legare fra Giuseppe Nuvolo a Donzelli. La voce verrà quindi approntata quando si arriverà alla lettera N.

⁵ A. Blunt, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, p. 50.

⁶ A. Venditti, *Fra' Nuvolo e l'architettura napoletana tra Cinque e Seicento*, in: *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino* (Atti del Congresso internazionale sul Barocco; Lecce 21-24 sett. 1969), Lecce 1970 (ma 1971), p. 18 dell'estratto. Già R. Wittkower, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Torino 1972, pp. 107-108 (l'edizione inglese del libro risale al 1958), aveva parlato dell'« affascinante » figura di fra Nuvolo e di due suoi lavori (S. Sebastiano e S. Carlo all'Arena) « straordinariamente interessanti e progressisti ».

1575 » in ringraziamento per scampato pericolo di peste; il complesso di S. Maria della Sanità, la cui chiesa venne eretta negli anni 1602-1613; il progetto di restauro di S. Pietro Martire, dell'8 luglio 1607; la chiesa di S. Sebastiano, a pianta ellittica, di incerta datazione, oggi scomparsa; il chiostro ovale di S. Tommaso d'Aquino, già compiuto nel 1620, anche questo distrutto; l'intervento nella chiesa dei SS. Severino e Sossio, del 1626 circa; il completamento del campanile del Carmine, del 1631; il rifacimento di S. Carlo all'Arena, iniziato in data incerta ma non portato a termine per la morte dell'architetto⁷. Gli si attribuiscono pure il convento di Madonna dell'Arco e la chiesa dei domenicani di Barra, ma solo in questo secondo caso, per Venditti, la « tradizione orale dei frati e del popolo » trova conferma nella realtà, esaminata alla luce degli elementi architettonici sicuramente suoi già riscontrati altrove⁸. Tutto qui. L'arco dell'attività di fra Nuvolo, quindi, sembra doversi restringere tra il 1575 e il 1631. Assolutamente nulla ci vien detto sulla sua data di nascita, il suo nome nel secolo — checché ne dicano coloro che lo identificano col mitico Donzelli —, la sua famiglia d'origine, la sua formazione artistica, la sua entrata nell'Ordine dei domenicani quale converso, il particolare clima religioso in cui visse, le spinte alla creazione artistica che il suo stesso convento gli offriva. Al di fuori del suo ruolo di architetto, fino a un paio di anni fa, erano certi solo

⁷ Per questi lavori, oltre alla bibliografia citata e a quella che verrà citata in seguito, cfr. R. D'Ambrà, *Napoli antica illustrata*, Napoli 1889, tavv. LXVI e LXIX; G. Cosenza, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire*, Trani 1899, pp. 56-57; G. Doria, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Napoli 1943, pp. 108, 204, 421, 422, 436; R. Pane, *Napoli impreveduta (= Collana storica di architettura)*, Torino 1949, pp. 58-60; *Id.*, *Il chiostro di S. Chiara in Napoli*, Napoli 1954, p. 11; A. Venditti, *Le ville di Barra e di S. Giorgio a Cremano*, in: AA.VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli 1959, p. 110 (qui l'autore afferma tra l'altro che anche « il campanile della chiesa di S. Anastasia », in prov. di Napoli, è di fra Nuvolo); G. Alisio, *Un'opera scomparsa di fra' Nuvolo: la chiesa di S. Sebastiano in Napoli*, in: AA.VV., *La Facoltà di Architettura di Napoli (1929-59)*, Napoli 1959, pp. 371-374; R. Pane, *I monasteri napoletani del centro antico. La zona di S. Maria di Costantinopoli*, in « *Napoli Nobilissima* », n.s. 2 (1963), p. 207; G. Cantone, *Restauri antichi e nuovi nella chiesa di S. Pietro Martire*, *ivi*, 5 (1966), pp. 220-232; R. Pane, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale, II*, Milano 1977, pp. 152, 578; L. Corrao, *Fra Nuvolo un'anticipazione di gusto barocco a Napoli*, Napoli 1986 (tesi di laurea in Storia dell'Architettura discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli, relatrice la prof. Silvana Savarese).

⁸ A. Venditti, *Fra' Nuvolo*, cit., p. 46.

due dati, costantemente attestati dal Seicento in poi: la sua nascita a Napoli e l'aver fatto parte della comunità domenicana riformata di S. Maria della Sanità, della stessa città. Ultimamente Gioacchino F. D'Andrea ha potuto stabilire, in base a dati d'archivio, l'anno di morte — il 1637, e non il 1631, come fino a ieri si era creduto⁹ — e le sue prestazioni come « mastro d'ascia » alla Sanità prima di diventare architetto di grido¹⁰.

Minori problemi suscita la figura di fra Azaria — anch'egli nato a Napoli e converso presso la stessa comunità ai piedi di Capodimonte —, ciò che può essere ascritto alla sua minore notorietà, a sua volta dovuta al fatto che ha prodotto molto meno e in un'arte che si suol definire minore. Mi riferisco ai suoi lavori in argento, rame, vetro, ecc. Anch'egli, comunque, fu molto ammirato in passato. Carlo Celano tesse alti elogi della sua « custodia grande e meravigliosa, tutta di cristallo di monte e rame dorato », ornata con statuine e pietre preziose, dei suoi dodici candelieri, dei suoi « torcieri ». Questi ultimi rimasero incompiuti a causa della morte del loro autore¹¹. Prima del noto canonico il confratello dell'artista, Ottaviano Bulgarini, aveva descritto minutamente il « maestoso tabernacolo » e, oltre ai candelieri, aveva accennato a un' « ammirabile » croce di cristallo e a un « paliotto », anche questo non completato per il sopraggiungere della morte del frate¹². Il discorso sarà ripreso da Pio Tommaso Milante nel Settecento, epoca in cui — a suo dire — « *exteri omnes* » correvano ad ammirare il famoso ciborio di fra Azaria¹³. Nell'Ottocento è Vincenzo Marchese, lo storico degli artisti domenicani,

⁹ G. F. D'Andrea, Santa Maria della Sanità di Napoli. Storia, documenti, iscrizioni, Napoli 1984, p. 103: « ... 1637, anno della morte del prestigioso artista ». Questa data va però precisata in base a quanto l'A. afferma a p. 50 e ai rilievi che faremo più avanti, nella nota 62. Per la morte nel 1631 sembra pronunziarsi A. Venditti, Fra' Nuvolo, cit., pp. 12-13, 49.

¹⁰ G. F. D'Andrea, op. cit., p. 48.

¹¹ C. Celano, Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, a c. di G. B. Chiarini, Napoli 1856-1860, V, pp. 353-354. Per Celano fra Azaria fu « unico, mentre visse, in questa sorta di lavoro ». Un cenno sul ciborio di fra Azaria diede pure C. De Lellis nella parte ancora inedita della sua Aggiunta alla Napoli Sacra del D'Engenio (vol. V, p. 109: Bibl. Naz. di Napoli, X.B.24), ove però non si fa alcuna menzione dell'autore.

¹² O. Bulgarini, Vita del Padre Maestro F. Domenico di S. Tomaso, Napoli 1689, pp. 205-206.

¹³ P. T. Milante, De viris inlustribus Congregationis sanctae Mariae Sanitatis, Neapoli 1745, p. 9. Cfr. anche p. 228.

a raccogliere nuovi particolari sull'attività del geniale converso della Sanità, che avrebbe lavorato anche su « diversi parati d'altare ad ornamento della chiesa della Libera » a Napoli, uno dei quali sarebbe andato a finire nella cappella reale di Madrid¹⁴. Ulteriori notizie fornirà nel 1920 Giuseppe Ceci, per il quale il celebre ciborio, valutato ai tempi dell'artista diecimila ducati, venne completato nel 1628¹⁵.

Ma neanche in questo caso la fama è bastata per far emergere il personaggio dal buio del passato e imporlo all'attenzione dei critici, a parte la data ora riportata e l'anno in cui l'artista morì, che fu quello della peste (1656), come apprendiamo dal Celano¹⁶, due punti fermi, però, che pure un addetto ai lavori come il Marchese sembra ignorare. Dopo aver infatti riportato i dati esposti dal Milante esce in queste significative espressioni: « ... ma [il Milante] tace l'età, il casato e il tempo in cui visse questo artefice, che probabilmente appartiene al secolo XVII »¹⁷. Indubbiamente un notevole svantaggio per la conoscenza di fra Azaria è costituito dal fatto che i lavori da lui eseguiti erano esposti facilmente, per la loro fragilità, a manomissioni e deterioramenti, per non parlare dei furti¹⁸.

Se questa è la situazione, è appena il caso di rilevare l'opportunità di una più approfondita conoscenza biografica dei due egregi fratelli

¹⁴ V. Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, 4 ed., Bologna 1878-1879, II, p. 569.

¹⁵ G. Ceci, *Sculture e dipinti nella chiesa di S. Maria della Sanità*, in « Napoli Nobilissima », n.s., 1 (1920), p. 96. L'autore attinse tra l'altro da due manoscritti appartenuti in passato all'archivio del convento della Sanità. Cfr. ASN (= Archivio di Stato di Napoli), Mon. Soppr., 1005, ff. 128^v-129^r; 1029, f. 136^r.

¹⁶ C. Celano, *op. cit.*, V, p. 354.

¹⁷ V. Marchese, *op. cit.*, p. 569.

¹⁸ Sui furti perpetrati già nel Settecento a danno del ciborio cfr. G. F. D'Andrea, *op. cit.*, pp. 51 n., 119. Nel 1639 i candelieri di fra Azaria furono chiesti in prestito dalla viceregina di Napoli per l'altare della cappella regia. I frati acconsentirono, ma espressero anche il desiderio che il maestro generale emanasse un decreto che vietasse altri prestiti in futuro, « ut res tam pretiosae quales sunt praedicta candelabra et aliae res pretiosiores in nostra sacristia ob tam facilem et frequentem commodationem non patiantur detrimentum ». Ivi, p. 125 n. (l'autore attinge da ASN, Mon. Soppr., 1008, f. 265^r). Si spiega così il breve di Urbano VIII, del 1642, che proibiva di prestare oggetti della sagrestia della Sanità, di cui si parla in una lapide riportata da G. F. D'Andrea, *Marmora, cineres et nihil*, Napoli 1982, n. 1316. Un significativo cenno su fra Azaria anche in A. Spinosa - N. Ciavolino, *S. Maria della Sanità. La chiesa e le catacombe*, Napoli 1981, pp. 69-70.

conversi, che hanno, come risulterà meglio in seguito in base alla documentazione che addurremo, più di un elemento in comune, nonostante la diversa direzione che impressero alla loro arte, cosa del resto già rilevata dal Celano nel Seicento e dal Milante nel Settecento.

Alcuni dati inediti, che potranno essere meglio valutati forse con la lettura diretta dei testi riportati in appendice, faranno giustizia di alcuni luoghi comuni, trasmessi da un autore all'altro senza molto discernimento critico. Ciò vale soprattutto per fra Nuvolo, *alias* Donzelli. È anzi opportuno cominciare proprio da un esame più dettagliato del corso fatto dalla seconda denominazione, appiccicatagli da una certa epoca in poi. Come è venuto fuori questo « Giuseppe Donzelli »?

2. Nel corso del Seicento fra Nuvolo non appare fornito di altri nomi né ha bisogno di spartire alcunché con Giuseppe Donzelli, che non è stato ancora inventato. Il primo che, in un lavoro a stampa, parli di lui è forse Cesare D'Engenio, che però non lo nomina espressamente. Si limita infatti a dire — siamo nel 1623 — che i domenicani della Sanità, « col disegno d'un lor converso han fabbricato una magnifica e bella chiesa con monasterio »¹⁹. Questa sobrietà di parole è messa da parte dal confratello dell'artista, Bulgarini, che, nell'enumerare i pregi del convento e della chiesa della Sanità, non risparmia lodi per il frate architetto, passato ormai nel mondo dei più e celebre. Il complesso della Sanità è per lui « opera del famosissimo architetto fra Giuseppe Nuvola »²⁰. Nel 1692 Celano parla ripetutamente, egli pure, del « famoso architetto » fra Giuseppe Nuvolo, che apprezza per i suoi disegni, modelli, chiese, chiostri e campanili²¹.

Anche gli inediti secenteschi, scoperti e pubblicati in anni a noi vicini, hanno a che fare solo con fra Giuseppe Nuvolo o Nuvola. Ecco per es. cosa scrive nel 1630 il cronista Giuliano de Fiore, vissuto fianco a fianco col converso architetto: « ... i padri... imposero questo carico

¹⁹ C. D'Engenio, Napoli sacra, Napoli 1623, p. 612.

²⁰ O. Bulgarini, op. cit., p. 203. Bulgarini attribuisce a fra Nuvolo anche la chiesa della Trinità delle Monache (ivi) che gli studiosi attuali considerano invece opera dell'architetto teatino Francesco Grimaldi. Cfr. A. V e n d i t t i, Fra' Nuvolo, cit., p. 14.

²¹ C. Celano, op. cit., IV, p. 319. Per le altre affermazioni del Celano e le aggiunte del Chiarini cfr. ivi, II, pp. 816, 818; III, pp. 302, 306; IV, pp. 193, 328; V, pp. 352, 353, 354, 358, 435, 436.

ad un converso nostro detto fra Gioseffo Nuvola, napolitano, architetto di professione, frate de religiosi et esemplari costumi, homo di bono et curioso ingegno, di modo ch'è riuscito uno de primi architetti che si conosca in Napoli, stimato da primi signori di questo Regno, quali non fanno fabrica di consideratione senza la sua consulta, per lo valore della professione et bontà della vita »²². Nei registri di cassa e di consiglio, come risulta dai testi dati alla luce di recente, l'artista napoletano viene designato abitualmente non col suo cognome ma con la semplice espressione « fra Giuseppe converso »²³.

La situazione non muta nel Settecento, epoca per la quale ci si può limitare a menzionare nuovamente il Milante — egli pure della Sanità —, che, nel narrare come vennero edificati la chiesa e il convento omonimi, così scrive a proposito della loro mente direttiva: «... quae opus est cl. F. Josephi Nuvolo, eiusdem conventus Sanitatis alumni conversi, viri hac arte praepollentis »²⁴.

Per buona parte dell'Ottocento le cose restano stazionarie, sia che ci si appoggi alla consolidata tradizione delle *guide* artistiche di Napoli, sia che ci si rifaccia al filone domenicano rappresentato dal Milante. Per la prima vanno citati Camillo N. Sasso e Gennaro A. Galante; per il secondo, Vincenzo Marchese. Sasso confessa candidamente di non essere riuscito a « rinvenire notizia alcuna della vita di Fra Giuseppe Nuvolo », per cui si è visto costretto a ripiegare sulla sola descrizione del complesso della Sanità²⁵. Galante ripete le notizie fornite dal Celano sul « celebre fra Giuseppe Nuvolo », non senza qualche sbandamento in fatto di

²² ASN, Mon. Soppr., 1029, f. 133^{r-v}. Un anonimo che scrive nel 1634 si esprime quasi negli stessi termini: «... fra Giuseppe Nuvola, architetto famoso, senza la consulta del quale non si fa quasi cosa principale in Napoli ». AGOP (= Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori, Roma), XIV, Liber O, p. 427. Riprendo da M. Miele, op. cit., p. 296 n.

²³ Cfr. A. Spinosa - N. Ciavolino, S. Maria della Sanità, cit., p. 24; G. F. D'Andrea, Santa Maria della Sanità, cit., pp. 92, 96.

²⁴ P. T. Milante, op. cit., p. 9. È qui il caso forse di riportare anche il testo di S. Montorio, Zodiaco di Maria, Napoli 1715, p. 30, che si mantiene nella stessa linea: «... essendone l'Architetto Fra Gioseffo Nuvolo Religioso Laico di questo convento [della Sanità] ». Un'altra testimonianza settecentesca è indicata più avanti nella nota 88, cui andrebbe aggiunta quella di G. Sigismondo, Descrizione della città di Napoli e suoi borghi, Napoli 1788-1789, I, p. 163; II, p. 60.

²⁵ C. N. Sasso, Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano, I, Napoli 1856, p. 229.

cronologia²⁶. Marchese riproduce Milante, senza aggiungere molto di suo²⁷.

Chi spezza decisamente il corso della tradizione è Gaetano Filangieri che, nel 1885, accoglie nella sua importante raccolta *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane* il passo di una platea del monastero napoletano dei SS. Pietro e Sebastiano completata nel 1714, il cui autore, Filippo d'Aloisio, introduce per primo, in aperta polemica col Celano, il fantomatico Donzelli²⁸. Ecco il passo decisivo del manoscritto, ancor oggi conservato nell'Archivio di Stato di Napoli: « Al presente la chiesa è una delle più belle e magnifiche della città, in forma rotonda, e consiste in una sola cupola, godendosi nel mezzo l'altare maggiore con tre cappelle dall'una e tre dall'altra parte, con nicchi fra mezzo e sedici pilastri che la sostengono, disegno che fu del celebre architetto dell'istessa religione, chiamato fra Giuseppe Donzelli, benché il canonico Celano nelle sue notizie storiche voglia che sia Nuolo il suo cognome »²⁹.

Giuseppe Donzelli, anzi fra Giuseppe Donzelli, sarebbe, per l'autore della platea, l'artista che si cela dietro il falso nome di fra Nuvolo. Domenicano e celebre, non dovrebbe essere eccessivamente difficile individuarlo. Ebbene, accade esattamente il contrario. I domenicani hanno avuto dei Donzelli, ma nessuno che sia stato architetto, e celebre, per giunta³⁰. C'è piuttosto da chiedersi: ma era in grado, il d'Aloisio, di

²⁶ G. A. Galante, Guida sacra della città di Napoli, Napoli 1872, pp. 102, 110, 349, 422, 443. A proposito di S. Tommaso d'Aquino (chiesa e convento) l'autore sembra dare la sensazione che la costruzione avvenne per opera del Salvio nel 1567 « col disegno e direzione del famoso fra Giuseppe Nuvolo » (ivi, p. 349). A titolo di curiosità, per l'Ottocento aggiungo anche la testimonianza distorta di F. Ceva Grimaldi, Della città di Napoli, Napoli 1857, che moltiplica fra Nuvolo per tre (fra Giuseppe, fra Antonio, fra Andrea)! Ivi, pp. 349, 350, 351.

²⁷ V. Marchese, Memorie, II, cit., pp. 502-503.

²⁸ G. Filangieri, Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane, III, Napoli 1885, pp. 70-71. È strano che Filangieri non conosca l'anno in cui il manoscritto venne completato e affermi che l'autore è anonimo (ivi, p. 66), mentre è possibile accertarsi di ambedue le cose. Cfr. nota seguente.

²⁹ ASN, Mon. Soppr., 1386, ff. 36^v-37^r. Il frontespizio del grosso volume porta questo titolo: « Patrimonio del reale monastero di SS. Pietro e Sebastiano nel quale si contiene la sua origine, privilegi e beni che possiede ». La data — 15 agosto 1714 — e il nome dell'autore si possono leggere alla fine della prima dedica, non paginata. Filippo d'Aloisio si firma anche in calce alla seconda dedica, ugualmente non paginata.

³⁰ Cfr. J. Quéatif-J. Echarde, Scriptores Ordinis Praedicatorum, II, Lutetiae Parisiorum 1721, pp. 401, 486, 826. T. Valle da Piperno, Breve compendio de gli più illustri Padri... ch'ha prodotto la Provincia del Regno di Napoli,

avallare un nuovo nome? La risposta è senz'altro negativa. Chiamato a compilare una platea per le domenicane del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano, sfogliò e utilizzò indubbiamente moltissimi documenti del monastero, ma non fu mai in grado di familiarizzarsi a fondo con l'ambiente e l'assetto istituzionale propri dell'Ordine dei domenicani, cui pure doveva far capo se voleva parlare con competenza di un Donzelli domenicano che si celava dietro fra Nuvolo. Lo prova il fatto che, nella stessa platea, chiama «Padre Generale del monistero della Sanità»³¹ il responsabile locale dei frati, e cioè o semplicemente il priore del convento o il vicario generale dell'intera congregazione della Sanità. Un modo così improprio di esprimersi nel parlare dei domenicani — il «Padre Generale», per essi, era in realtà solo il capo di tutto l'Ordine e risiedeva a Roma — sarebbe stato impossibile per chi fosse stato veramente adentro nelle cose dell'Ordine.

Tutto fa quindi pensare che il d'Aloisio sia incorso in una confusione, a meno che la confusione non sia dei suoi informatori. Altro non possiamo dire, perché egli non spiega in alcun modo i motivi della sua scelta, che vien fuori come un fungo.

Ad avallare con la sua autorità scientifica questo vero colpo di mano fu, in tutti i casi, il Filangieri, che già nell'indice dell'opera citata rinvia da fra Nuvolo a fra Giuseppe Donzelli. La base era ormai posta per le successive deviazioni.

Ma queste non si ebbero subito. Gli studiosi per es. che collaborano alla prima e alla seconda serie di *Napoli Nobilissima*, pur conoscendo benissimo il Filangieri, si guardarono bene dall'accettarne il suggerimento. In effetti Giuseppe Cosenza, Giuseppe Ceci e Luigi Serra — gli autori che tra il 1900 e il 1921 si occuparono tra l'altro dell'architetto della Sanità — conoscono unicamente fra Giuseppe Nuvolo³². Lo stesso accade per l'anonimo compilatore della relativa voce nel venticinque-

Napoli 1651, ignora sia Giuseppe Donzelli che fra Nuvolo. Un Giuseppe Donzelli domenicano fu arcivescovo di Sorrento dal 1574 al 1588. B. Capasso, *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, Napoli 1854, pp. 91-93; G. van Gulik-C. Eubel, *Hierarchia Cath.*, III, *Monasterii* 1923, p. 306. Cfr. inoltre L. Ferrari, *Onomasticon*, Milano 1947, p. 281.

³¹ ASN, Mon. Soppr., 1386, f. 47^r.

³² G. Cosenza, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire*, in «*Napoli Nob.*», 9 (1900), p. 25; G. Ceci, *La fondazione della chiesa e del convento di S. Maria della Sanità*, ivi, n.s., 1 (1920), pp. 11-12; Id., *Sculture e dipinti*, cit., pp. 94, 95, 97; L. Serra, *Note sullo svolgimento dell'architettura barocca a Napoli*, I, ivi, 2 (1921), p. 39.

simo volume del noto *Lexikon* tedesco di U. Thieme-F. Becker, edito nel 1931³³.

A riprendere con forza il filone inaugurato, sulla fantasiosa ipotesi settecentesca, dal Filangieri è, come si è accennato, Roberto Pane nel 1939, anche se questo autore non fa alcun rinvio esplicito alla raccolta del Filangieri³⁴. La cosa è data semplicemente per scontata.

Basterà l'autorevolezza della peraltro soda opera del Pane perché il nome di Giuseppe Donzelli dilaghi ormai in tutti i lavori di storia dell'architettura pubblicati sia in Italia che all'estero. Uno dei primi ad accogliere il rinvio è Rudolf Wittkower, il cui grosso volume sull'architettura italiana del Sei-Settecento vide la luce in Inghilterra nel 1958³⁵. Al seguito di Filangieri e Pane si pongono, oltre al sottoscritto, Arnaldo Venditti³⁶, Franco Strazzullo³⁷, il già menzionato *Lessico Universale Italiano*, Anthony Blunt, ugualmente già menzionato, Domenico Ambrasi³⁸, i coautori Spinoza e Ciavolino³⁹, da ultimo Gaetana Cantone, collaboratrice del grosso catalogo in due volumi *Civiltà del Seicento a Napoli*⁴⁰. E non penso minimamente di essere stato completo.

3. Ma tutto questo potrebbe essere considerato non del tutto sufficiente per smontare quello che — ormai lo si è capito — va considerato solo un castello di carta. È necessario addurre una documentazione più esauriente e risolutiva a tutti gli effetti. È ciò cui intendiamo ora passare. I dati cui si farà riferimento vanno al di là della sola questione Nuvolo-Donzelli.

Le novità più importanti su fra Nuvolo ci vengono dal fondo *Processi di beatificazione* dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, più precisamente dal processo riguardante Giovanni Leonardo de Fusco

³³ U. Thieme - F. Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, XXV, Leipzig 1931, p. 540.

³⁴ Cfr. R. Pane, *Architettura*, cit., p. 77. Cfr. però anche la mia nota 2.

³⁵ R. Wittkower, *Arte e architettura*, cit., pp. 107, 528.

³⁶ A. Venditti, *Fra' Nuvolo*, cit., pp. 3 ss.

³⁷ F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969, pp. 135-137.

³⁸ D. Ambrasi, *S. Maria di Costantinopoli in Napoli. La chiesa, la parrocchia*, Napoli 1976, p. 37.

³⁹ A. Spinoza - N. Ciavolino, op. cit., p. 136.

⁴⁰ G. Cantone, *L'architettura*, in: *Civiltà del Seicento a Napoli*, I, Napoli 1984, pp. 62, 64.

da Lettere, domenicano del convento della Sanità di Napoli — lo stesso convento di fra Nuvolo e fra Azaria —, morto in concetto di santità il 12 febbraio 1620⁴¹. Si tratta di un personaggio di notevole rilievo dal punto di vista della storia locale della spiritualità, come prova il fatto che se ne parlò molto, sia prima che dopo la morte, in tutti gli ambienti della Napoli del tempo. A consacrarne la fama furono, da una parte, la sua austera vita ascetica e le sue capacità quale consigliere spirituale, dall'altra, l'affluenza senza precedenti che i suoi funerali alla Sanità provocarono in città. La sua consistenza sarà passata al vaglio a partire dal 20 aprile 1620, quando — appena 68 giorni dopo la sua morte — venne aperto il relativo processo diocesano informativo di beatificazione, nel corso del quale furono convocati e ascoltati molti di quelli che lo avevano conosciuto direttamente o se ne ritenevano beneficiati⁴². Già nel 1623 Cesare D'Engenio sentì il bisogno di presentarne un ampio quadro biografico nella sua nota *Napoli sacra*⁴³. Il processo di beatificazione del de Fusco ebbe numerose tornate o fasi sia a Napoli che a Roma⁴⁴. A noi non interessano che quelle della prima metà del Seicento tenute a Napoli.

Fra Nuvolo compare nel processo a partire dal 1620 e fino al 1632. Non tutte le volte il suo nome ha un rilievo nelle carte processuali.

⁴¹ Cfr. G. Galasso - C. Russo, *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli Guida*, II, Napoli 1979, p. 923. Sul de Fusco si veda: M. Miele, voce nel *Dictionnaire d'hist. et de géogr. eccl.*, XIX, Paris 1981, coll. 486-488. Alla bibliografia ivi citata si aggiunga: Vida del Siervo de Dios F. J. L. Fusco, in: *British Museum, Add. 19464* (s. 18, membran.); C. Padiglione, *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*, Napoli 1876, p. 169; G. B. Alfano - A. Amitrano, *Notizie storiche sulle reliquie di sangue*, Napoli 1951 (ma 1952), pp. 282-286, I. Beaudoin, *Index processuum beatificationis et canonizationis qui in Archivo Secreto Vaticano et in Archivo Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum asservantur (1588-1982)*, [Romae 1982], p. 120. È qui il caso di far notare che l'iscrizione della lapide mortuaria posta sul sepolcro del de Fusco nella chiesa della Sanità fissa la morte del frate di Lettere al 12 febbraio 1621, la fa slittare cioè di un anno rispetto a quella indicata da tutta la documentazione processuale. È quindi errata. Neanche P. T. Milante, op. cit., p. 65, si accorse dell'errore. L'iscrizione è riportata così com'è da G. F. D'Andrea, *Santa Maria della Sanità*, cit., p. 161.

⁴² Gli atti processuali sono conservati a Napoli (Archivio Storico Diocesano di Napoli) e a Roma (AGOP e Archivio Segreto Vaticano), parte in originale, parte in copia. Per altri dettagli cfr. la bibliografia riportata nella precedente nota 41.

⁴³ C. D'Engenio, op. cit., pp. 615-617.

⁴⁴ Cfr. M. Miele, voce nel *Dict. d'hist. et de géogr. eccl.*, cit., col. 487.

Anzi per lo più figura appena o in semplici elenchi⁴⁵ o in quanto gli viene intimato di presentarsi davanti alla commissione incaricata degli interrogatori⁴⁶ o nelle deposizioni di altri testi⁴⁷. Per quanto ci riguarda, rivestono particolare interesse la deposizione del 24 luglio 1620, la convocazione del 28 gennaio 1622, la deposizione del 3 febbraio 1622. In tutti questi casi il teste è chiamato abitualmente « fra Giuseppe di Napoli » o « fra Giuseppe converso », e simili. Solo nelle testimonianze del 1622 il cognome viene riportato ripetutamente.

Dalla deposizione del 24 luglio 1620 risulta sotto giuramento che il converso architetto aveva allora 50 anni « vel circa » e che aveva preso l'abito dei domenicani alla Sanità « uno mese in circa prima » del de Fusco, quindi nel luglio 1591⁴⁸. Nella stessa deposizione si fa solo un cenno velato al suo ruolo di architetto conventuale, e ciò a proposito di un incidente che gli stava rovinando la vista. Dal relativo racconto appare infatti che egli disponeva di un « mastro fabbricatore » per i piccoli lavori della casa⁴⁹. Tralasciamo per ora il patto d'amicizia fra lui e il de Fusco, come pure ciò che il primo depone sugli ultimi giorni di vita e i giorni che seguirono la morte del secondo. La deposizione si conclude con la firma autografa dell'interessato — « Io fra Giuseppe di Napoli converso » — seguita da quelle del giudice deputato Giovanni Longo, canonico del Capitolo di Napoli, e del notaio Francesco Cantarella⁵⁰.

Nella seconda tornata del processo i giudici si fanno più esigenti, ciò che è riscontrabile sia nella convocazione del 28 gennaio 1622 che nella deposizione del successivo 3 febbraio. Il 28 gennaio il teste è in una stanza del palazzo arcivescovile della Capitale e ha davanti a sé come « iudex commissarius » Lelio Tastio. Questi, oltre a chiedergli le generalità, gli fa giurare « tacto pectore more religiosorum » di « dicere et deponere puram, meram, claram, sinceram et omnimodam quam sciverit veritatem » nell'interrogatorio che seguirà, « prece, pretio, amore,

⁴⁵ ASDN (= Archivio Storico Diocesano di Napoli), Processi di beat., XXXVI-6, IV, ff. 27^r, 31^v; V, ff. 160^r, 162^r, 164^r.

⁴⁶ AGOP, X, 1505, p. 18.

⁴⁷ Si veda, per es., ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 118^v; V, ff. 201^v, 202^v, 261^v. Cfr. Appendice, 6, 8.

⁴⁸ Per il testo tra virgolette cfr. ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, VI, f. 46^r, e Appendice, 1. Il de Fusco prese l'abito dell'Ordine il 15 agosto 1591. M. M i e l e , voce de Fusco, cit., col. 487.

⁴⁹ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, VI, f. 46^{r-v}; Appendice, 1.

⁵⁰ Ivi, f. 47^v; Appendice, 1. Cfr. anche tav. 1.

favore, ira, invidia, rancore et qualibet alia sinistra machinatione in praemissis postpositis penitus et semotis ». I connotati di fra Giuseppe di Napoli sono ora molto più abbondanti e precisi: nel secolo si chiamava « Vincentius de Nuvola », è figlio del « quondam Dominici », conta « 51 [anni] in circa »⁵¹.

La deposizione del 3 febbraio 1622, oltre a far appello alla precedente deposizione del 24 luglio 1620, è preceduta dal solito elenco delle generalità del teste — si tratta del « fratrem laicum Josephum de Nuvola, [qui] in seculo vocabatur Vincentius, filium quondam Dominici, aetatis annorum 52 in circa, conversum professum eiusdem congregationis Sanitatis » — e viene corredata dal consueto giuramento, a sua volta accompagnato dall'ammonizione del giudice « de gravitate periurii et falsitatis, maxime in causa canonizationis sanctorum ». Le generalità sono ripetute al secondo punto dell'interrogatorio, che prevedeva risposte in volgare: « Io mi chiamo fra Giuseppe de Nuvola et in seculo mi chiamava Vincenzo, sono napolitano, figlio del quondam Dominico, ho l'età d'anni 52⁵² in circa, fratello professo della religione di santo Dominico, et sto di fameglia nel convento della Sanità di Napoli, dove vivo in comune con gl'altri padri ». Tralasciamo anche qui per ora le novità sul de Fusco di questa seconda deposizione di fra Nuvolo, che si firma così: « Io fra Gioseppe di Nuola di Napoli ho deposto come di sopra »⁵³.

Le due deposizioni del 1620 e del 1622 dovevano essere seguite da una terza (a partire dal 1632), cosa che di fatto ebbe luogo solo per fra Azaria, come vedremo fra poco. Fra Nuvolo il 30 gennaio 1632 fu anche incluso, insieme al precedente, nel prescritto elenco dei testi che dovevano essere chiamati a deporre⁵⁴. Ma la sua deposizione non verrà mai raccolta, né si trattò solo del suo caso⁵⁵. I motivi oggi sono chiari.

⁵¹ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, ff. 174^v-175^r; Appendice, 4.

⁵² In verità la cifra che si legge nel manoscritto è « 32 ». Cfr. Appendice, 5. Ma si tratta di un evidente errore di trascrizione.

⁵³ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, ff. 192^r-196^r; Appendice, 5. Purtroppo questa seconda deposizione è in copia. Non abbiamo quindi la firma originale dell'architetto nella sua forma più completa. Ad ogni modo, è probabile che l'artista nell'originale si sia firmato « di Nuvola », come troviamo scritto nelle copie dell'Archivio Segreto Vaticano (fondo dei Riti, 1873, f. 66^v) e dell'AGOP (X, 1501 A, f. 147^r), e non « di Nuola », come qui.

⁵⁴ Cfr. ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, ff. 27^r, 31^v.

⁵⁵ Il processo apostolico, avviato nel 1629, prevedeva l'escussione di 88 testi. Di questi, solo 23 vennero ascoltati: 10 nel 1632, 10 nel 1633, 3 nel 1636. AGOP, X, 1506 e 1507.

La mancata deposizione non dipese minimamente dai testi, ma dalla commissione incaricata della cosa, che entrò in crisi, in parte per la morte di qualche suo membro, in parte soprattutto in seguito alle nuove disposizioni emanate nel frattempo da Urbano VIII per i processi di canonizzazione, disposizioni in base alle quali occorreva procedere alla nomina di una nuova commissione prima di poter continuare i processi in corso⁵⁶. L'incidente potrebbe sembrare insignificante ai fini della ricostruzione della biografia del converso architetto, che si era già abbondantemente qualificato nelle precedenti deposizioni. In realtà non è così. La terza deposizione avrebbe fornito infatti anche il nome della mamma di fra Nuvolo, come nel caso di fra Azaria. Dal momento che mancano nel processo, le generalità essenziali della donna potrebbero venir fuori da un'indagine a tappeto nei registri parrocchiali di battesimo della Napoli del Cinquecento, un lavoro estenuante che ci siamo limitati a cominciare⁵⁷.

Con i dati fin qui messi insieme è intanto già possibile stabilire alcuni punti fermi della biografia di fra Nuvolo. Se il 24 luglio 1620 egli aveva 50 anni, 51 il 28 gennaio 1622 e 52 il successivo 3 febbraio, vuol dire che era nato tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio 1570⁵⁸. Solo se si arriva a questa conclusione è infatti possibile armonizzare tra loro i tre dati delle deposizioni. Ciò vuol dire anche che, entrando nell'Ordine nel luglio 1591 — quando ricevè l'abito dal priore del tempo Ambrogio Pasca, lo stesso che nel 1565 aveva accolto in S. Domenico Maggiore il filosofo Giordano Bruno ed era poi stato per qualche tempo professore all'Università di Napoli⁵⁹ — aveva già 21 anni e mezzo, un'età in cui generalmente si era già alle prese con un mestiere o un lavoro. Quanto alla data di morte, occorre tornare agli elementi forniti

⁵⁶ AGOP, X, 1507. Sulle note iniziative di Urbano VIII per la regolamentazione dei processi di canonizzazione cfr. L. v. PASTOR, Storia dei papi, XIII, Roma 1931, pp. 600-602.

⁵⁷ L'indagine è cominciata dagli archivi parrocchiali della cattedrale, S. Maria Maggiore, S. Maria di Costantinopoli e S. Giovanni Maggiore. Il risultato è stato negativo.

⁵⁸ L'espressione «in circa» non fa difficoltà. Essa si riferisce ai mesi in più rispetto ai singoli compleanni, in base ai quali gli anni venivano conteggiati.

⁵⁹ Ambrogio Pasca fu rieletto priore della Sanità il 6 luglio 1591. M. MIELE, La riforma domenicana a Napoli, cit., p. 313. Per il suo ruolo nella vita del filosofo nolano e quale professore all'Università di Napoli cfr. V. SPAMPANATO, Vita di Giordano Bruno, Messina 1921, pp. 120-122, 129, 164, 174, 247-249, 606-608, 697; AA.VV., Storia dell'Università di Napoli, Napoli 1924, p. 328.

dal D'Andrea, un autore che, se in un punto del suo recente lavoro sulla Sanità asserisce un po' genericamente che fra Nuvolo morì nel 1637⁶⁰, in un altro punto afferma, basandosi sul confronto fra due testi d'archivio, che morì « fra il novembre 1636 e il luglio 1637 »⁶¹. Ad essere precisi, solo il termine *ad quem* è esatto. Il termine *a quo* va anticipato all'agosto 1636⁶². La morte di fra Nuvolo va quindi collocata tra l'agosto 1636 e il 27 luglio 1637⁶³. L'architetto domenicano si spense dunque quando aveva 66 o 67 anni.

Per arricchire in qualche maniera questo scarno profilo biografico disponiamo di altri dati contenuti in alcuni volumi del fondo *Monasteri Soppressi* dell'Archivio di Stato di Napoli, già in parte utilizzati da me, Spinosa e D'Andrea. Secondo quest'ultimo autore fra Nuvolo, in origine falegname o « mastro d'ascia », e in quanto tale addetto alla falegnameria del convento, avrebbe appreso il suo mestiere di architetto stando, in qualità di « creato », alle dipendenze di Fabio di Bruno, capo cantiere nella costruzione del convento della Sanità. Ciò risulterebbe dal libro cassa dello stesso convento, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli⁶⁴.

I dati a suo tempo in possesso del D'Andrea potevano anche far pensare a una cosa del genere. I nuovi dati tratti dal processo de Fusco ci permettono di interpretare diversamente gli elementi offerti dall'importante manoscritto, riportato parzialmente in appendice al nostro lavoro.

Va escluso anzitutto che Giuseppe, il « creato » del mastro fabbricatore Fabio de Bruna (o di Bruna, Bruna, Bruno, de Bruno, La Bruna)⁶⁵

⁶⁰ Cfr. sopra, nota 9.

⁶¹ G. F. D'Andrea, Santa Maria della Sanità, cit., p. 50.

⁶² L'autore attinge da ASN, Mon. Soppr., 1008, ff. 252^v-254^v. Ora qui la delibera con la data del 6 novembre 1636 (f. 252^v) è seguita da un'altra delibera segnalata con l'indicazione « mense augusti 1636 », cui si aggancia con un « Item » la delibera che riguarda direttamente fra Nuvolo ancora in vita (f. 253^r).

⁶³ È forse opportuno segnalare la qualifica di « architectus » che il lacunoso registro dei consigli del convento dà a fra Nuvolo. Questo titolo compare il 13 luglio 1611, il primo marzo 1632, il 28 luglio 1632, il 27 luglio 1637. Ivi, ff. 172^v, 214^f, 219^v, 254^v. Le altre volte il nostro religioso porta il semplice titolo di « conversus ».

⁶⁴ Cfr. G. F. D'Andrea, Santa Maria della Sanità, cit., pp. 22, 48.

⁶⁵ Queste le forme del cognome riscontrate in ASN, Mon. Soppr., 984, ff. 5^r ss. L'ultima soltanto è ripresa da A. Spinosa - N. Ciavolino, S. Maria della Sanità, cit., pp. 23-24, che la riprendono a loro volta dai giornali copia-polizza del Banco del Popolo.

di cui si fa parola nel registro di cassa del convento a partire al più tardi dal 5 marzo 1589⁶⁶, sia da identificarsi col nostro fra Giuseppe Nuvolo, che entrò nell'Ordine due anni e mezzo più tardi. Si potrebbe, certo, pensare che egli abbia operato da laico con la medesima incombenza. Non si capirebbe però perché, in tal caso, non conservi il suo nome di battesimo, Vincenzo, e porti già il nome che assumerà da religioso, per di più senza il prescritto « fra » iniziale.

Risulta invece esatto dire che fra Giuseppe Nuvolo era in origine « mastro d'ascia », come del resto un suo fratello rimasto laico⁶⁷. Non si deve però prendere questa notizia dando al mestiere iniziale di fra Nuvolo scarso valore. Basti pensare che, se nel luglio 1591 egli vestì l'abito dell'Ordine, il seguente 26 agosto gli venne fornita, unitamente al converso fra Domenico — tutti e due « mastri d'ascia » —, tutta una serie di ferri da falegname comprati espressamente⁶⁸. Egli dunque entrò in convento con un mestiere, appreso forse in famiglia, col quale poi sarà ricordato spesso negli anni seguenti, prima cioè che tale qualifica venga soppiantata da quella di architetto⁶⁹. Il simbolo del passaggio da una qualifica all'altra potrebbe essere considerato il progetto *in legno* — altamente lodato da Domenico Fontana, Giambattista Cavana e Scipione Zuccaretti, architetti di grido del tempo⁷⁰ — che egli

⁶⁶ ASN, Mon. Soppr., 984, ff. 10^r ss.

⁶⁷ G. F. D'Andrea, Santa Maria della Sanità, cit., p. 48 n.

⁶⁸ ASN, Mon. Soppr., 984, f. 47^v; Appendice, 9.

⁶⁹ A proposito di questo passaggio da una qualifica all'altra, oggi impensabile, Giuseppe Russo, nell'Introduzione a F. Strazzullo, Architetti e ingegneri napoletani, cit., p. X, ha potuto scrivere: « Dobbiamo oggi aggiungere — perché ce ne viene la prova da questi documenti — che, per un lungo periodo, è solamente la pratica quella che qualifica questi tecnici come esperti in architettura, partendo essi dalle più disparate posizioni professionali. Gian Vincenzo della Monica è infatti all'inizio un piperniere; Benvenuto Tortelli: un intagliatore; Ceccardo Bernucci: uno scultore; Orazio Gisolfo: un capomastro. Ed è frequente, come nelle botteghe artigiane, che il figlio segua la professione del padre ed aspiri quindi all'ufficiale riconoscimento invocando appunto le benemerienze del padre ».

⁷⁰ G. Ceci, La fondazione, cit., p. 12. L'autore si rifà probabilmente a ASN, Mon. Soppr., 1005, f. 127^r (qui leggo: Zuccarello). Una cronaca tuttora inedita redatta nel 1604 da Ambrogio Guglielmini (m. 1605), uno dei fondatori del convento di riforma, presenta così il confronto fra il nostro architetto e gli esperti del tempo: « Patres conventus determinarunt novam debere construi ecclesiam, antiqua non destructa, imo antiquam a nova claudi, et sic, pluribus requisitis disiniis seu modellis ac exemplaribus peritissimorum architectorum saecularium ac unius religiosi nostri fratris conversi, fratris Joseph de Neapoli, et de communi consensu praefatorum

presentò alla comunità dei suoi confratelli prima di iniziare nel 1602 la costruzione della chiesa della Sanità⁷¹. Anche della cupola della Sanità fra Nuvolo presenterà un progetto in legno⁷².

Abbiamo detto e ripetuto che nel luglio 1591 fra Nuvolo vestì l'abito dell'Ordine. Non era ancora però l'abito di converso, per ricevere il quale occorreva prima un certo tirocinio in convento come terziario o terzino. Agli inizi, in effetti, egli fu semplice terzino o « terzoabito », e tale appare nei registri di cassa. Dagli stessi registri risulta per la prima volta il suo passaggio allo stato di converso a partire dal 19 febbraio 1593⁷³.

Non si attese comunque tale data per dare all'industrioso fra Giuseppe compiti di fiducia nei lunghi anni in cui si continuò la fabbrica del convento della Sanità, iniziata fin dal 1588⁷⁴. Già il 4 novembre 1591, a quattro mesi dalla sua entrata nell'Ordine, egli compra e consegna il danaro per l'acquisto del legno necessario all'allestimento di porte e finestre. Negli anni seguenti provvede anche ai banchi per la chiesa, il refettorio e la scuola, alle serrature delle porte, alle travi per le impalcature, alla colazione per gli operai, agli strumenti per i mastri fabbricatori, a far pulire i locali, a comprare lenze e cartoni per misure e modelli⁷⁵.

Dal 18 dicembre 1599 al 5 gennaio 1601 il registro di cassa tace completamente su di lui. È probabile che sia questo il periodo durante il quale, se stiamo alla importante cronaca manoscritta del confratello Giuliano de Fiore, che già ci ha fornito un ottimo testo su di lui⁷⁶, fra Nuvolo, prima di approntare il menzionato progetto in legno della chiesa della Sanità, fece un lungo giro in « quasi tutta l'Italia » per osservare « le opere magnifiche de' valent'huomini di questa professione »⁷⁷. Se è vero ciò che gli storici dell'arte scrivono sulla dipendenza di fra Nuvolo dai modelli romani⁷⁸, c'è da pensare che egli abbia sostato soprattutto

peritorum in arte, omnibus desiniis postpositis, accepto vero illo quod fr. Joseph composuerat... ». AGOP, XIII, 15900 (vecchia segnatura: 628^a), f. 57^v (copia della prima metà del '700).

⁷¹ ASN, Mon. Soppr., 1029, f. 133^{r-v}.

⁷² Ivi, 1008, f. 179^r (dicembre 1612).

⁷³ Ivi, 984, ff. 47^v ss., 67^v; Appendice, 9.

⁷⁴ AGOP, XIV, O, p. 427; ASN, Mon. Soppr., 984, frontespizio e f. 1^r (11 marzo 1588); G. F. D'Andrea, Santa Maria della Sanità, cit., pp. 20-22.

⁷⁵ ASN, Mon. Soppr., 984, ff. 50^v ss.; Appendice, 9.

⁷⁶ Cfr. sopra, all'altezza della nota 22.

⁷⁷ ASN, Mon. Soppr., 1029, f. 133^v.

⁷⁸ Cfr. R. Pane, Architettura, cit., pp. 23, 82; A. Venditti, Fra' Nuvolo, cit., p. 20.

a Roma. Al ritorno a Napoli, oltre ad approntare il citato modello in legno, del valore di 50 ducati, « con un disegno de più superbi che si vedano in Italia, vasto, amplo et bello »⁷⁹, è ancora più assorbito dai lavori « extra » — il 5 gennaio 1601 il registro di cassa accenna al suo impegno per « le base et cimmase del chiostro »⁸⁰ — e dalla responsabilità dell'intera fabbrica del convento, ciò che lo sottrae anche al suo normale lavoro di « mastro d'ascia »⁸¹. Il 29 aprile 1601 l'amministratore dei frati annota infatti di aver dato « al fratello di fra Gioseppe, mastro d'ascia, uno ducato per alcuni giorni che ha lavorato a nostre spese a ponere le fenestre del 3^o dormitorio et fare la fenestra della spetiaria... per stare fra Gioseppe occupato sopra la fabrica »⁸².

Un altro dato inedito riguarda la costruzione della chiesa della Sanità di Barra, che Venditti, come si ricorderà, ritiene attestata dalla sola tradizione orale. Una lettera di Marco Maffei da Marcianise, il più alto esponente della riforma della Sanità, offre ora la possibilità di addurre anche le necessarie garanzie documentarie. La lettera, scritta a Barra il 13 aprile 1610, è indirizzata al priore della Sanità di Napoli, allora Filippo Arduino, cui si chiede urgentemente l'invio di fra Nuvolo per poter iniziare i lavori della chiesa locale, che dovevano essere stati già predisposti dall'architetto in precedenza. Il Maffei chiede in concreto che fra Nuvolo venga solo per una giornata o due, il tempo cioè per avviare i lavori, dal momento che — scrive nella lettera — « questi mastri fabricatori non sanno dare ordine a cominciare de adcomodare queste cappelle, et questi signori sollecitano che le comincia a fabricare per posserno loro con bona faccia a cercare le elemosine, sì che è necessariissimo fra Gioseppe per questo giorno et non più »⁸³.

⁷⁹ ASN, Mon. Soppr., 1029, f. 133^v.

⁸⁰ Ivi, 984, f. 123^r; Appendice, 9.

⁸¹ Una cronaca redatta al più tardi nel 1616 (cfr. M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli*, cit., p. 13) presenta così la frenetica attività di fra Nuvolo: « ... con tanta ardentia e con tanto animo prese questa fatica che non solo a servito per architetto et soprastante, ma per fabricatore et per manipolo, quando ha bisognato, et anco poi è stato stuccatore della cupula, di modo che viene admirata et lodata da tutti, et tra altre meraviglie è che sia compita a fatto per l'anno 1613 ». ASN, Mon. Soppr., 1014, f. 75^v.

⁸² ASN, Mon. Soppr., 984, f. 127^r; Appendice, 9.

⁸³ ASN, Mon. Soppr., 1005, f. 77^{r-v}; Appendice, 10. Nella stessa raccolta è conservata un'altra lettera del Maffei su fra Nuvolo. Porta la data dell'8 ottobre 1609. Scritta nel convento della Sanità di Napoli, è indirizzata a Barnaba da Napoli, vicario del conventino di Cesa (Caserta), cui il Maffei assicura di aver « fatto vedere

Se questi sono i nuovi dati riguardanti la biografia di fra Nuvolo, è necessario rivedere più di un'affermazione della scheda con la quale egli è stato presentato fino ad ora.

Occorre anzitutto far piazza pulita delle affermazioni sommarie concernenti la costruzione di S. Maria di Costantinopoli, che sarebbe avvenuta «dopo il 1575»⁸⁴, il che farebbe pensare anche agli anni Settanta, cosa impossibile se fra Nuvolo nacque nel 1570. A mettere gli studiosi sulla strada giusta è stato Domenico Ambrasi, il quale, dopo aver osservato che dalla 'santa visita' arcivescovile del 1586 risulta «una chiesa diversa da quella che vediamo noi» oggi, avanza l'ipotesi che l'intervento di fra Nuvolo vada collocato non subito «dopo il 1575», come ritengono «quasi tutti gli studiosi di architettura e urbanistica napoletana», ma «tra il 1603 e il 1608»⁸⁵. I dati da noi forniti fanno tramontare definitivamente la prima data e danno più forza alla seconda, indicata da Ambrasi⁸⁶.

Altra affermazione da rivedere è quella che ascrive a fra Nuvolo un progetto del convento della Sanità che risalirebbe al 1588⁸⁷. Di per sé non avrebbe nulla di assurdo sostenere che l'artista domenicano, a 18 anni e prima di entrare nell'Ordine che sarà suo, abbia potuto approntare tale disegno. Bisognerebbe però fornire le prove di tanta precocità e ovviamente spiegare pure il legame coi domenicani. Il fatto è che questa datazione si basa sostanzialmente su un testo settecentesco, a sua volta confuso dal punto di vista storico, come provano alcune affermazioni del loro pur benemerito autore, Angelico Maiorino, chiaramente inaccettabili⁸⁸. Non resta che limitarsi a dire che il disegno at-

le misure dello terreno et lo prezzo di quello a fra Gioseppe», che «dice che, mentre non nge è fatto agumento, bastarra che noi pagamo l'istesso cenzo che hanno pagato quelli che l'hanno tenuto insino ad hoggi» (f. 101^{r-v}).

⁸⁴ Cfr. per es. U. Thiem e F. Becker, *Lexikon*, cit., XXV, p. 540; A. Venditti, *Fra' Nuvolo*, cit., p. 18.

⁸⁵ D. Ambrasi, *S. Maria di Costantinopoli*, cit., p. 36.

⁸⁶ A. Blunt, *op. cit.*, p. 50, ricorda che una lapide, successivamente posta in sagrestia, indica che i lavori vennero completati nel 1612. Anche D. Ambrasi, *op. cit.*, p. 38, fa appello all'iscrizione nel parlare del completamento dei lavori.

⁸⁷ Cfr. A. Venditti, *Fra' Nuvolo*, cit., p. 20, e bibliografia ivi indicata.

⁸⁸ Cfr. ASN, Mon. Soppr., 983, ff. 1^r-3^r. La breve ricostruzione storica di Angelico Maiorino, scritta nel 1715, risulta in parte fuorviante. Questo autore ritiene per es. che il primo priore della riforma della Sanità nel 1583 sia stato Agostino Minicone da Perugia (ivi, f. 2^v). Si tratta di un personaggio fantastico che risulta dalla confusione tra il *primo* e il *secondo* priore (Agostino Castiglione Fusco da Perugia, priore dal 6 ott. 1583; Domenico Meniconi da Perugia, priore dal 29 nov.

tribuito a fra Nuvolo fu eseguito solo nel 1714, dallo stesso Maiorino⁸⁹, che poté servirsi — questo sì — di piante allora ancora esistenti del suo esimio confratello vissuto un secolo prima. Niente di più.

4. Anche le vicende biografiche di fra Azaria possono essere ricostruite, nelle loro linee essenziali, sfruttando elementi del processo di beatificazione del de Fusco. In questo caso, anzi, i testi su cui contare sono più numerosi, sia pure nella loro ripetitività. Anche qui, accanto alle numerose volte in cui l'artista è solo nominato⁹⁰, spiccano le convocazioni e le deposizioni.

Le tornate del processo che ci interessano sono ora tre: quella del 1620, con la deposizione del 24 luglio, lo stesso giorno in cui aveva deposto fra Nuvolo; quella del 1622, con la convocazione del 18 gennaio e la deposizione del successivo 4 febbraio; quella del 1632, con la convocazione del 14 febbraio e la deposizione dei successivi 23 marzo e 13 luglio. Inutile ripetere che tutte queste attestazioni sono fatte sotto giuramento e con tutti i crismi giuridici del caso.

Dalla deposizione del 24 luglio 1620 risulta che il teste aveva allora 42 anni « vel circa » e che conosceva il de Fusco « da quindici in sedici anni », probabilmente cioè da quando era entrato nell'Ordine o aveva emesso la professione. Al momento della deposizione era portinaio del convento, incarico che gli aveva permesso di avere rapporti particolari col de Fusco. Anche questa volta tralasciamo momentaneamente

1586). Cfr. M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli*, cit., p. 312. Quanto a fra Nuvolo, egli confonde i vari stadi della costruzione del convento e finisce per attribuire tutto, convento e chiesa, al geniale converso: « Comprato tutto il sudetto territorio, censi e case, tanto dalli Padri della Provincia quanto dalli nostri della Congregazione, vi disegnorno una chiesa e convento per opera del famoso Architetto Fra Gioseppe Nuola, nostro fratello converso, et il Padre Fra Ambrosio Pasca..., in tempo del suo priorato, a 7 8bre 1588, fece appianare il monte, sfabricare le case e nettare la pianta, e principiò la fabbrica in conformità del disegno e modello fatto dal detto Fra Gioseppe, al quale il Cavalier Fontana, allora ingegniero e famoso architetto, non hebbe che aggiungere né che levare, tanto era fatto a proportione e semetria ». ASN, Mon. Soppr., 983, f. 3. Gli studiosi hanno nel frattempo scoperto allusioni ad altre piante o modelli della Sanità, ovviamente anteriori a quella o a quelle di fra Nuvolo. Cfr. G. B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », XLII, 1917, p. 229; A. Spinosa - N. Ciavolino, op. cit., p. 23.

⁸⁹ Risulta dallo stesso disegno, come avevano già notato A. Spinosa - N. Ciavolino, op. cit., p. 82. Cfr. ASN, Mon. Soppr., 983, f. 4^r.

⁹⁰ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, ff. 160^r, 162^r, 164^r, 208^v, 256^v, 257^r, 261^v, 262^r, 417^v; VI, f. 195^{r-v}.

episodi che servono poco o niente alla ricostruzione del nucleo essenziale della biografia del teste, che si firma, prima del giudice e del notaio, nel solito modo: « Io fra Azaria di Napoli »⁹¹.

Notizie di gran lunga più importanti fornisce la convocazione del 18 gennaio 1622. Fra Azaria aveva allora 45 anni « in circa », nel secolo si chiamava Giovanni Tommaso de Rosa, era figlio del « quondam Joannis Pauli de Rosa »⁹².

Il *dossier* rimane inalterato con la deposizione del 4 febbraio e le sue due serie di dati: quelli passati al giudice prima del giuramento e quelli con i quali il teste poté rispondere alla seconda domanda dell'interrogatorio di rito. Li riportiamo a conferma delle affermazioni precedenti:

... induxit in testem ... reverendum fratrem laicum Azariam de Rosa, [qui] in seculo vocabatur Joannes Thomas, Neapolitanum, filium quondam Joannis Pauli de Rosa, aetatis annorum 45 in circa, conversum professum eiusdem congregationis Sanitatis...

Io mi chiamo fra Azaria di Rosa, in seculo mi chiamava Gio. Tomase, figlio del quondam Gio. Paulo, sono Napolitano et ho l'età d'anni 45, converso professo dell'Ordine de Predicatori, della congregazione reformati [*sic*] della Sanità, et habito nel convento della Sanità di Napoli, dove vivo in commune con l'altri padri di detto convento⁹³.

Nessuna novità sostanziale anche nella convocazione del 14 febbraio 1632, a parte ovviamente l'età, che è ora di 56 anni « in circa »⁹⁴. Non così nella doppia serie di dati della deposizione dei seguenti 23 marzo e 13 luglio. Oltre all'età, che è ora di 57 anni, troviamo qui anche il nome e il cognome della mamma, la « quondam Auleria Ottaiano », e gli anni di professione, ventotto. Al termine dei due tronconi della deposizione, la solita firma, un po' stentata: « Io fra Azaria di Napoli »⁹⁵.

Nei vari attestati non troviamo alcuna chiara allusione alle non comuni capacità e prestazioni di quest'altro converso artista, a meno che non si voglia considerare come tale il fatto di aver approntato per

⁹¹ Ivi, VI, ff. 47^v-50^v; Appendice, 2. Cfr. anche tav. 2. Nel 1632 fra Azaria fungerà ancora da portinaio. ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 119^v; Appendice, 8.

⁹² ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, f. 170^{r-v}; Appendice, 3.

⁹³ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, ff. 200^r-204^v; Appendice, 6.

⁹⁴ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 56^v; Appendice, 7.

⁹⁵ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, ff. 114^v-124^v; Appendice, 8.

il de Fusco una « piastra di piombo » che doveva servirgli come strumento di penitenza⁹⁶.

In sintesi, fra Azaria non esce per nulla arricchito come artista dagli attestati del processo de Fusco fin qui raccolti. In compenso ne esce per lo meno più definito come uomo. In effetti conosciamo ora di lui il cognome di famiglia (de Rosa), il nome di battesimo (Giovanni Tommaso), quello del padre (Giovanni Paolo), quello della madre (Auleria Ottaiano). Per la nascita, sarebbe necessario mettere d'accordo le diverse indicazioni sull'età che il teste dice di avere volta per volta. Francamente l'impresa non ci è riuscita, convinti come siamo che nei manoscritti ci deve essere qualche errore di trascrizione. Ad ogni modo, fra Azaria nacque a Napoli tra il 1574 e il 1578. Se nel 1632, d'altra parte, aveva alle spalle 28 anni di professione, questa dovè essere stata emessa da lui nel 1604, il che fa supporre che l'ingresso nell'Ordine poté avvenire, come nel caso di fra Nuvolo, almeno due o tre anni prima (vanno infatti calcolati uno o due anni come terzino e un anno per il noviziato in qualità di fratello converso). Tutto sommato, dunque, fra Azaria divenne frate ad un'età superiore a quella di fra Nuvolo. Anche per lui si pone la questione del mestiere già esercitato prima di prendere l'abito.

La nuova documentazione non riserva novità per quanto riguarda la data di morte dell'artista, che rimane affidata per ora unicamente all'affermazione del Celano, per il quale, come si è detto, essa avvenne nel 1656⁹⁷, quando fra Azaria doveva avere tra i 78 e gli 82 anni d'età.

Sul famoso tabernacolo o ciborio, cui maggiormente è legata la sua fama, due manoscritti già valorizzati dal D'Andrea permettono di apportare una precisazione cronologica. In genere l'opera si ritiene completa entro il 1628, anno in cui venne piazzata al suo posto sull'altare maggiore⁹⁸. Dalle fonti ora citate risulta invece che nel 1628 era completa solo la parte interna, « quella di dentro », per esprimerci come il de Fiore⁹⁹. Il lato esterno, invece, era « nuper completum » solo nel 1637, quando, in un consiglio conventuale, si pose il problema della sua collocazione definitiva¹⁰⁰.

⁹⁶ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 121^r; Appendice, 8.

⁹⁷ Cfr. sopra, all'altezza della nota 16.

⁹⁸ Cfr. per es. G. C e c i, *Sculture e dipinti*, cit., p. 96.

⁹⁹ ASN, Mon. Soppr., 1029, f. 136^r; G. F. D ' A n d r e a, *Santa Maria della Sanità*, cit., pp. 51, 108.

¹⁰⁰ ASN, Mon. Soppr., 1008, f. 248^v; G. F. D ' A n d r e a, *Santa Maria della Sanità*, cit., pp. 51, 97. Nel 1637 il tabernacolo passò dall'altare maggiore della chiesa inferiore all'altare maggiore di quella superiore.

5. Ciò che si è detto finora a proposito di fra Nuvolo e fra Azaria serve ad arricchire le rispettive biografie, ma non dice nulla sull'ambiente religioso e artistico ad essi familiare, che ne permise la crescita: il convento napoletano di S. Maria della Sanità. Non basta infatti averlo nominato più volte. Occorre anche tener presente che a partire dal 1583 esso fu alla base di un vasto risveglio religioso della famiglia domenicana, e ciò in linea con gli ideali tridentini. Per capire veramente l'arte di fra Nuvolo e di fra Azaria è necessario non trascurare questo aspetto.

Non starò qui a sintetizzare quanto ho scritto diffusamente altrove sulla scorta di una ricca documentazione¹⁰¹. Basterà dire che gli anni successivi alla riforma del 1583 fecero della Sanità un punto di riferimento e di notevole attrazione spirituale. Si ebbe cioè, da una parte, una forte domanda per vestire l'abito della riforma, ciò che ne fece ingrossare rapidamente le file, e un confluire, dall'altra, di influenti personaggi della Capitale verso la nuova comunità in cerca di aiuto spirituale. « Mossi da questo — è scritto nella cronaca del secondo decennio del Seicento, già citata — molti prencipi, duchi et marchesi se gli elessero per padri spirituali, come anco fecero parecchi offitiali, con quali poi crebbe l'authorità di padri della riforma per tutta la città »¹⁰². « Comandava li primi signori di Napoli », dirà il cronista Giuliano de Fiore di Ambrogio Pasca¹⁰³, il priore della Sanità che diede l'abito a fra Nuvolo.

Questi due fattori spiegano il fervore edilizio della comunità di riforma e l'espandersi dei frati della Sanità in molteplici direzioni. Col passaggio dalle modeste strutture conventuali degli inizi agli imponenti edifici dei primi decenni del Seicento il complesso della Sanità, simbolo della riforma, veniva chiaramente a contrapporsi all'altro insigne complesso domenicano della città, S. Domenico Maggiore, roccaforte dei non riformati¹⁰⁴. Quanto all'irraggiamento della riforma, non si trattò solo della conquista di alcuni conventi e della fondazione di altri, ma anche della utilizzazione dei frati migliori in diversi conventi italiani e stranieri con incarichi di prestigio per ripristinarne lo spirito religioso in decadenza¹⁰⁵.

¹⁰¹ M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli*, cit., in particolare pp. 63-151, 333-373.

¹⁰² ASN, Mon. Soppr., 1014, f. 36^v. Il testo è stato già da me pubblicato nel vol. cit. nella nota preced., p. 82.

¹⁰³ ASN, Mon. Soppr., 1029, f. 75^r.

¹⁰⁴ A. Spinosa - N. Ciavolino, *S. Maria della Sanità*, cit., pp. 24-25; G. F. D'Andrea, *Santa Maria della Sanità*, cit., pp. 19-26.

¹⁰⁵ M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli*, cit., pp. 97-151, 206-225.

La più significativa espressione del clima spirituale che con la riforma si venne a creare alla Sanità fu la nutrita serie di religiosi di valore che la comunità allevò, tutti puntualmente messi in luce dal Milante nel Settecento¹⁰⁶: l'artefice più rappresentativo della riforma Marco Maffei da Marcianise († 1616)¹⁰⁷, l'uomo di governo Cornelio d'Avitabile († 1636)¹⁰⁸, il teologo di fama europea Domenico Gravina († 1643)¹⁰⁹, il predicatore rosariano Calisto da Missanello († 1656)¹¹⁰, l'emulo del Maffei nelle abitudini di vita Pietro Martire da Trani († 1627)¹¹¹, il plasmatore di anime e mistico Raimondo Rocco († 1655)¹¹², ecc. Si tratta di contemporanei dei nostri due conversi artisti.

Giovanni Leonardo de Fusco, quindi, non è un caso isolato nel convento in cui questi vissero. Ciò che gli appartiene in proprio è forse solo l'aver egli portato, con la sua vita, la tensione spirituale in comunità a livelli molto alti. Quello che fra Nuvolo e fra Azaria racconteranno a varie riprese alla commissione incaricata di raccogliere testimonianze dirette sul suo conto lo esprime in maniera toccante. Tutto fa capire, d'altronde, che le loro personalità rimasero fortemente legate al personaggio con cui ebbero la ventura di vivere per tanta parte della loro vita.

Fra Nuvolo si espresse entusiasticamente sul frate di Lettere, che poté conoscere già un mese prima che questi entrasse nell'Ordine¹¹³, seguì passo passo per quasi trent'anni, scelse per suo confessore abituale (« io sempre me sono confessato a lui come maestro mio »)¹¹⁴, ebbe

¹⁰⁶ P. T. Milante, *De viris inlustribus*, cit., passim.

¹⁰⁷ M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli*, cit., ad indicem.

¹⁰⁸ Ivi, ad indicem.

¹⁰⁹ M. Miele, Domenico Gravina O.P. (1573-1643). Cenni bio-bibliografici, in « Memorie Domenicane », 86 (1969), pp. 114-149; ID., Per la storia della teologia nella prima metà del Seicento. I contributi più significativi di Domenico Gravina, in « Campania Sacra », 1 (1970), pp. 31-77.

¹¹⁰ M. Rosa, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, pp. 237-241.

¹¹¹ Il capitolo generale di Roma del 1644 gli dedicò un breve ma significativo elogio. Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica, XII, ed. B. M. Reichert, Romae 1902, p. 212. Fra Azaria lo scelse a suo confessore. ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, f. 201^r; Appendice, 6.

¹¹² ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6-7; M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli*, cit., pp. 199-201, 256, 329. Fra Azaria fece anche di lui il suo confessore. Appendice, 6 (f. 201^r).

¹¹³ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, ff. 193^v-194^r; Appendice, 5.

¹¹⁴ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, VI, f. 46^r; Appendice, 1.

come suo diretto superiore in qualità di maestro dei conversi (il gruppo cui egli e fra Azaria appartenevano), ritenne dotato di capacità profetiche e del dono dei miracoli¹¹⁵, annoverò sin dal tempo del noviziato tra i suoi amici spirituali più stretti (i due strinsero allora un patto di mutua assistenza in caso di malattia e di morte, patto cui tennero fede fino alla fine)¹¹⁶. « [Da] quando fu accettato [nell'Ordine] — egli assicura tra l'altro — io ci ho conversato sempre et trattato con lui fameliaramente e ragionato sempre di cose di spirito, et sempre che l'ho accompagnato in casa de secolari o altri sempre l'ho conosciuto che quelli con chi ragionava restavano molto edificati della bontà et santità sua »¹¹⁷. Tutti questi rapporti personali con l'uomo dalla « bona e santa vita », dalla « pacientia grandissima »¹¹⁸, indussero il converso architetto a fare di de Fusco, una volta scomparso, il suo avvocato nell'altro mondo (« et io me le racomando alle sue oratione..., et me lo ho pigliato per mio proctetore »)¹¹⁹.

Fra Azaria, entrato nell'Ordine una diecina di anni dopo, non arrivò mai alla confidenza del confratello architetto nei confronti del confratello in fama di santo. Nella sua veste di portinaio però — e l'abbiamo già fatto rilevare — ebbe occasioni d'oro per stargli vicino e lasciarsene conquistare. Se stiamo alle sue parole, a colpirlo maggiormente era fra l'altro il suo volto sempre sereno e luminoso¹²⁰, le sue « veste repezate »¹²¹, il suo amore per il silenzio¹²², la sua morte invidiabile¹²³. Con quel personaggio nel cuore azzardò pure una sua definizione della santità: «... la santità et beatitudine d'un huomo consiste nell'osservanza della legge di Dio, et io intendo per beato et santo quello lo quale serve la legge di Dio »¹²⁴. Ovviamente erano stati gli incontri

¹¹⁵ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, ff. 194^v, 196^r; VI, f. 46^{r-v}; Appendice, 1, 5.

¹¹⁶ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, VI, ff. 46^v-47^r; Appendice, 1.

¹¹⁷ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, f. 193^v; Appendice, 5.

¹¹⁸ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, VI, ff. 46^r, 47^r; Appendice, 1.

¹¹⁹ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, VI, f. 47^v; Appendice, 1.

¹²⁰ Su questo particolare torna ben quattro volte. ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, ff. 119^v, 120^v, 121^r; VI, f. 48^v; Appendice, 2, 8.

¹²¹ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 122^r; VI, f. 49^r; Appendice, 2, 8.

¹²² ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 116^r: « ... amicissimo per ordinario dello silentio »; Appendice, 8.

¹²³ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 116^v: « [La sua] morte ha causato invidia grande non solo a me ma a tutti li circumstanti »; Appendice, 8.

¹²⁴ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, f. 202^r; Appendice, 6.

di spirito a lasciargli maggiormente il segno: le volte che si era confessato da lui (« ci ho parlato molte volte con esso di cose spirituali, et anco mi ci sono confessato »)¹²⁵, il ricorso al suo consiglio nelle difficoltà coi confratelli¹²⁶, ecc. Anch'egli ebbe a raccontare fatti che alludevano a previsioni profetiche¹²⁷.

Il trasporto dei due conversi artisti per la personalità del de Fusco era ampiamente condiviso, sia all'interno che all'esterno del chiostro. Ne danno prova i numerosi testi chiamati al processo, tra questi anche qualche analfabeta¹²⁸. Provengono dal convento: Domenico Gravina, Cornelio d'Avitabile, Giuliano de Fiore, Calisto da Missanello, Raimondo Rocco¹²⁹, tutti già menzionati, per fare i nomi di maggior spicco. Fuori della Sanità, oltre alle numerose monache legate il più delle volte alle più altolocate famiglie della Capitale, come Eufrosina del Balzo¹³⁰, presentano la loro esperienza al processo laici (uomini e donne delle più diverse estrazioni sociali) ed ecclesiastici (regolari e secolari). Significativo l'apporto dell'alta nobiltà e della cerchia vicina al viceré. Tiberio Carafa, il personaggio più importante tra quanti ruotarono intorno al convento della Sanità in quegli anni, sostenne addirittura che doveva al de Fusco in certo modo il conteso principato di Bisignano, trasmessogli per via della moglie Giulia Orsini¹³¹. Favori ritennero pure di aver ricevuto da lui Violante di Sangro, moglie del principe di Noia Fabrizio Pignatelli¹³², Fabio Capece Galeota, regio consigliere

¹²⁵ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, f. 201^v; Appendice, 6.

¹²⁶ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, f. 204^r; Appendice, 6.

¹²⁷ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, ff. 116^v-117^r, 123^{r-v}; V, ff. 203^r-204^r; VI, f. 50^{r-v}; Appendice, 2, 6, 8.

¹²⁸ Cfr. per es. ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, f. 259^r (segno di croce di fra Biagio di Colagariello « scribere nescientis »).

¹²⁹ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, ff. 88^r-96^r (de Fiore); V, ff. 221^r, 223^r, 225^r, 267^r, 269^v, ecc. (Gravina); VI, ff. 32^r-38^v (d'Avitabile), 39^r-42^r (Calisto da Missanello), 42^r-45^r (Rocco).

¹³⁰ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 46^v; V, 267^r, ecc.

¹³¹ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, VI, ff. 5^r-8^r. Tiberio Carafa parla anche dei legami del « segretario del Regno, Andrea Sannazzaro », col de Fusco. Il principe, in base a una testimonianza del de Fiore, chiese e ottenne dal pittore Girolamo d'Avitabile (sul quale cfr. G. B. D'Addosio, Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo, in « Archivio St. per le Prov. Nap. », XLIV, 1919, p. 379) un ritratto del de Fusco « prima che spirasse ». ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 90^v. Sulla figura del Carafa cfr. C. Russo, voce in Diz. Biogr. degli It., 19, Roma 1976, pp. 604-607.

¹³² ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, ff. 25^v, 59^r; V, f. 320^r.

e presidente della Regia Camera della Sommaria¹³³, Pompeo Battaglino, altro presidente della Regia Camera della Sommaria¹³⁴, ecc. Tra i religiosi di altri Ordini chiamati a testimoniare spiccano il gesuita Francesco Corcione¹³⁵ e il francescano conventuale di origine tedesca Bartolomeo Bauer, conosciuto di regola nella forma latina Agricola¹³⁶.

La morte del de Fusco diede ai due conversi la misura completa della sua statura spirituale. L'accorrere della gente al letto del morante, il fatto che il suo corpo rimanesse del tutto incorrotto, la devozione popolare per la sua salma esposta alla Sanità ebbero ai loro occhi un peso decisivo, furono cioè una specie di conferma dall'alto. Ciò spiega un gesto che per noi ha anche del macabro, ma che a quei tempi non doveva essere del tutto inconsueto, almeno in certi casi. L'ultima notte in cui il cadavere rimase in sagrestia, il gruppetto dei cinque conversi che lo vegliavano, tra cui fra Nuvolo e fra Azaria, prese l'iniziativa di aprirlo, cavarne sangue, intestini, cuore e fegato, riempire il vuoto con erbe aromatiche e richiudere il tutto. «... et lo cosimmo acciò non si fossero accorti li padri di quanto havevamo fatto — attesta fra Nuvolo —, perché lo fecimo di nostra volontà, senza farne parte all'altri padri»¹³⁷.

¹³³ Ivi, IV, ff. 25^v, 62^r, 125^r-127^v. Tra l'altro il teste fa riferimento ai suoi rapporti con il viceré duca d'Ossuna tra il 1618 e il 1619, quando riuscì, nella sua veste di « regio avvocato fiscale di camera », a riconquistare la fiducia del bizzarro viceré proprio grazie ai consigli datigli da de Fusco. « Tengo la sua effigie de quatro — conclude la sua deposizione raccolta il 10 nov. 1632 (l'anno dopo l'assunzione del suo incarico di presidente della Regia Camera della Sommaria) — alla mia camera con l'altri santi e so che altri anco la tengo[no], e in particolare le ho visto allo studio secreto del sig. regente cavalier [?] Tappia et altri ». Ivi, f. 127^v. Su questo singolare difensore dei diritti dello Stato, che riusciva a ben armonizzare le sue posizioni giuridiche con quelle religiose e devozionali — come si vede dall'inedito ora riportato — cfr. A. L a u r o , *Il giurisdizionalismo pregianniano nel Regno di Napoli. Problema e bibliografia* (1563-1723), Roma 1974, ad indicem; C. R u s s o , voce nel *Diz. Bibl. degli It.*, 18, Roma 1975, pp. 428-430.

¹³⁴ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, IV, f. 25^v; AGOP, X, 1507.

¹³⁵ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, ff. 319^r, 321^v, 323^v, 328^v-329^r, 401^r-404^r. Cfr. su di lui P. L o p e z , *Una famosa Congregazione laica napoletana nel '600 e l'opera missionaria del Padre Corcione*, nel vol. dello stesso A., *Clero, eresia e magia nella Napoli del Viceré*, Napoli 1984, pp. 113-150.

¹³⁶ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, VI, ff. 8^r-10^r. Tra l'altro riferì alla commissione che anche Vincenza de Silva, moglie di Lorenzo de Franco presidente della Sommaria, era legatissima al de Fusco. La deposizione è datata 29 maggio 1620. Sul Bauer († 1621) cfr. per tutti G. O d o a r d i , voce in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, col. 609.

¹³⁷ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, f. 195^{r-v}; Appendice, 5. L'operazione chirurgica vera e propria venne eseguita da fra Luca, che era barbiere.

« ... et questo tagliamento o aprimento di corpo — precisa fra Azaria — lo fecimo senza licenza di superiore, che, se l'havesse saputo nel principio, forse non g'haverebbero dato qualche penitenza »¹³⁸. Il fatto rivela devozione e curiosità insieme, ma, per questi frati della riforma ordinariamente così ubbidienti, anche una buona dose di autonomia. C'è da pensare che aspetti così contraddittori, ma pure così umani, abbiano costituito delle componenti ugualmente inscindibili nell'arte dei due straordinari conversi.

Siamo giunti così all'ultimo punto da mettere in luce: il clima artistico in cui essi operarono. Non quello cittadino, che altri, più competenti di me, potranno illustrare. Parlo del clima di casa, sul quale D'Andrea ha già richiamato l'attenzione¹³⁹.

Si sa che sia il convento che la chiesa impegnarono molto i due artisti, ciascuno nel settore che gli era proprio. Fra Azaria dovè con ogni probabilità cumulare le sue iniziative con l'ufficio di portinaio. La portineria dovè essere anzi il suo laboratorio artistico¹⁴⁰. Diverso il caso di fra Nuvolo, che non ebbe pace — anche dopo quel 1631 considerato fino a poco tempo fa il limite cronologico assoluto della sua produzione — con tutte le sue iniziative per migliorare l'edilizia del convento di cui era « figlio », puntualmente registrate nel libro dei consigli della comunità¹⁴¹. Ma non si creda che essi fossero i soli a lasciare tracce in casa propria con la loro arte. Lasciamo pur stare i frati fabbricatori o falegnami (come gli oscuri fra Benedetto converso, fra Alberto da Napoli, fra Domenico converso) che si incontrano nei registri di cassa¹⁴². Sono soprattutto il coro ligneo e i libri corali ad attirare

¹³⁸ ASDN, Proc. di beat., XXXVI-6, V, ff. 202^v-203^r; Appendice, 6.

¹³⁹ G. F. D'Andrea, Santa Maria della Sanità, cit., per es. alle pp. 48 s.

¹⁴⁰ Bulgarini, che entrò nell'Ordine nel convento della Sanità due anni dopo la sua morte (cfr. P. T. Milante, op. cit., p. 217), raccoglie quest'altra testimonianza su fra Azaria: « ... quantunque vecchio, ogni mezza notte per quarant'anni battea le canne per i dormitori svegliando i frati all'ora di matutino ». O. Bulgarini, op. cit., pp. 205 s.

¹⁴¹ ASN, Mon. Soppr., 1008, ff. 213^r, 214^r, 217^r, 219^v, 221^v, 223^v, 253^r, 254^v. Il 17 ott. 1631 si parla del nuovo chiostro, il primo marzo 1632 dei muri del giardino, il primo giugno 1632 della esecuzione di un disegno riguardante il settore sopra la farmacia, il 28 luglio 1632 di una conduttura d'acqua nel chiostro, il 10 novembre 1632 di alcune scalinate del convento, il 9 gennaio 1633 del nuovo forno, nell'agosto 1636 del completamento dei « loci communes » del convento, il 27 luglio 1637 della prosecuzione della « dealbatio totius ecclesiae, prout frater Joseph architectus disposuerat ».

¹⁴² ASN, Mon. Soppr., 984, ff. 47^v, 64^r, 97^v; G. F. D'Andrea, Santa Maria della Sanità, cit., pp. 48 s. Su fra Alberto un cenno anche in P. T. Milante, op. cit., p. 133.

in particolare la nostra attenzione. Si tratta di due tipi di lavoro eseguiti esattamente negli stessi anni in cui operavano nel medesimo contesto fra Nuvolo e fra Azaria.

Per il coro in noce massiccio, magistralmente intagliato da più mani entro il 1620¹⁴³ — uno dei più belli a Napoli dopo il coro della chiesa dei SS. Severino e Sossio —, si parla generalmente di Giambattista de Nubila come disegnatore e di Leonardo Bozzaotra e Michelangelo Cecere come intagliatori¹⁴⁴. È un'affermazione che deve essere rivista. Non si tratta ovviamente di escluderli in partenza, ma di ridimensionarne il ruolo. La revisione è imposta dalla cronaca inedita del solito Giuliano de Fiore, che, a proposito del coro, precisa: «... fatto da nostri fratelli conversi con poco agiuto de secolari di quest'arte»¹⁴⁵. L'affermazione — che trova conferma in un'attestazione consimile del Bulgarini del 1689¹⁴⁶ — non ha minor valore per il fatto che i tre autori vennero pagati tramite un banco pubblico che lasciò delle tracce e i conversi lavorarono semplicemente in forza dei loro voti. Rimanendo sul filo di questo discorso saremmo probabilmente in grado di dirne di più se conoscessimo l'epoca precisa in cui operò il converso intagliatore e argentiere Giovanni Battista di S. Antimo cui un inventario della Sanità del 1711 attribuisce una cartagloria e un leggio ligneo¹⁴⁷.

Un discorso non meno interessante va fatto per i libri corali miniati, testimoni ad un tempo, come il coro intagliato cui erano destinati, di una intensa vita liturgica e di una diffusa passione per l'arte. Dispersi e andati a finire in varie mani, in anni non lontani sono stati presi di mira anche dai ladri, che o ne hanno fatto scempio ritagliandone le migliori miniature o hanno dato loro lontane destinazioni. Attualmente si ha notizia di corali o fogli di corali della Sanità conservati nei conventi

¹⁴³ Questa data si legge nello stallo a sinistra di quello del priore. G. F. D'Andrea, *Marmora, cineres et nihil*, cit., n. 1257.

¹⁴⁴ Gli autori più recenti si rifanno a G. B. D'Addosio, *Documenti*, cit., in « Arch. St. per le Prov. Nap. », XXXVIII, 1913, pp. 597 s., 605, e G. Ceci, *Sculture e dipinti*, cit., p. 96.

¹⁴⁵ ASN, Mon. Soppr., 1029, f. 135^v; G. F. D'Andrea, *Santa Maria della Sanità*, cit., p. 69 n.

¹⁴⁶ O. Bulgarini, op. cit., p. 206: «... ritrovasi il coro ... di legno di noce venata, aggiuntovi intagli capricciosissimi a grottesco e figure [dai] religiosi conversi del convento stesso, che con diverso genio ma con la medesima consideratione hebrero la mira che l'opera riuscisse perfetta e dilettevole all'occhio».

¹⁴⁷ ASN, Mon. Soppr., 1004, in G. F. D'Andrea, *Santa Maria della Sanità*, cit., p. 117.

di S. Domenico Maggiore e Madonna dell'Arco (Napoli) o emigrati in Inghilterra (raccolta del marchese di Lorne) e negli Stati Uniti¹⁴⁸.

Tutto sembra provare che i corali furono approntati nel corso di cicli diversi. Il ciclo indubbiamente più importante va collocato tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento. Ne è autore (« characteribus ornavit »), come risulta dai colophon di sei casi su otto, Giovanni Ballo, uno dei primi padri che si ritirarono alla Sanità all'inizio della riforma¹⁴⁹, nella quale non riuscì poi a perseverare¹⁵⁰. Ballo è affiancato

¹⁴⁸ Ho potuto individuare finora dieci o undici libri corali della Sanità. Essi risultano così distribuiti: cinque a S. Domenico Maggiore, tre a Madonna dell'Arco, due o tre nella collezione del marchese di Lorne di cui parla J. W. Bradley, *A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and Copyists*, III, London 1889, p. 169. Questo autore fornisce in proposito delle notizie che meritano di essere riportate, anche se Bradley ignora che i corali provengono dalla Sanità: « Originally, there were at least ten of these Choir-books, and some years ago they were kept in the Sacristy of San Domenico Maggiore in Naples. Two or three are now in possession of the Marquess of Lorne. The rest are in various hands ». Fogli miniati sciolti sono tornati di recente a S. Domenico Maggiore. Uno di essi qualche anno fa venne esposto dall'antiquario Brentano di New York con tanto di foglio illustrativo, ove si rinviava ad un corale della collezione Lorne il cui colophon è del seguente tenore, come risulta dal citato Bradley: « Opus inceptum et absolutum auspiciis et liberalitate Ill.mi viri Fabritii Pignatelli Cerchiarrii Domini ob eximiam eiusdem in beatam Virginem e Sanitate pietatem gubernante locum R. P. F. Dominico Guglielmino-Neapolitano-characteribus ornavit Fr. Joannes Ballus-Neapolitanus. 1596 ». Su Domenico Guglielmini priore della Sanità nel 1596 (a partire dal 13 marzo 1594) cfr. M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli*, cit., p. 313.

¹⁴⁹ Parliamo anzitutto dei primi sei. I corali sono conservati, tre a S. Domenico Maggiore (tutti e tre del 1596), uno a Madonna dell'Arco (del 1607), due nella collezione Lorne (uno del 1596 e uno del 1604). I sei rispettivi colophon sono tutti simili a quello trascritto nella nota precedente. Solo quello del corale conservato a Madonna dell'Arco ha qualche particolare che merita di essere trascritto a parte: « Hunc librum una cum caeteris Ill.mus et Excell.mus D. Fabritius Pignatellus Novii Princeps grandi pecunia, sed maiori pietate in B. Virginem Sanitatis, cura et diligentia R. P. F. Dominici Guglielmini Neap., opera vero et labore fratris Joannis Balli Neap. F.M. MDCVII ». Sono convinto che anche gli altri due libri corali di S. Domenico Maggiore, uno dei quali datato 1595 al f. 6^v, abbiano la stessa origine. Oltre infatti ad essere contrassegnati ugualmente dallo stemma domenicano e da quello dei Pignatelli, sembrano rinviare alla stessa mano. Madonna dell'Arco possiede altri due corali della Sanità datati 1636. Uno di essi ha per autore fra Vincenzo Giovanni Atri da Napoli. Si tratta, quindi, di un ciclo successivo. Questo padre va identificato col « p. Vincenzo da Itri presso Gaeta », finanziato anch'egli per il suo lavoro dal principe Fabrizio Pignatelli, al dire di O. Bulgarini, op. cit., p. 206? Non sappiamo.

¹⁵⁰ ASN, Mon. Soppr., 1029, f. 73^r: « ... P. Fra Giovanni Ballo, scrittore de libri del coro. Questi Padri dopo alcun tempo se partirno dalla riforma ». Riprendo da G. F. D'Andrea, *Santa Maria della Sanità*, cit., p. 83.

in alcuni dei suoi corali da Giambattista Rosa o de Rosa, forse un laico, che si qualifica esplicitamente come miniaturista¹⁵¹. Ben noto a Camillo Tutini, che lo definisce « miniatore assai celebre », fu autore di miniature « stimatissime » al suo tempo ed ebbe, con altri, « scolari insigni » nella stessa arte¹⁵². « Though not a miniaturist of the highest class, — dirà di quest'ultimo nel 1889 John W. Bradley nel suo noto *A Dictionary of Miniaturists* — Rosa claims a good place among those of his own time »¹⁵³. Tutto ciò non autorizza ad attribuire al solo Rosa le miniature dei corali per riservare al frate, Ballo, la semplice qualifica di « copista », se è vero che i soli « ornaments » dei grossi volumi — come scrive anche qui il Bradley — « show considerable power of design and ability in curve drawing, added to artistic arrangements of colour »¹⁵⁴. È difficile quindi, senza ulteriori indagini, stabilire con assoluta certezza il rilievo avuto nei vari corali dal Ballo e dal Rosa, a parte ovviamente i fogli firmati da quest'ultimo. Questa incertezza non esiste invece sul committente. A finanziare infatti la spesa fu, in tutti i casi, il principe Fabrizio Pignatelli di Cerchiara¹⁵⁵, il marito di Violante di Sangro principessa di Noia, che abbiamo già incontrata.

Col richiamo a questo particolare tipo di documentazione, oggi dispersa ai quattro venti, possiamo terminare il nostro studio su fra Nuvolo e fra Azaria. Anche con le loro opere, in buona parte distrutte o disperse, il tempo e gli eventi non sono stati generosi. È già molto se siamo riusciti a mettere insieme alcuni elementi significativi delle rispettive biografie e a correggere alcune distorsioni.

¹⁵¹ Risulta chiaramente da due corali di S. Domenico Maggiore e da almeno due miniature segnalate dal Bradley, op. cit., p. 169. I corali, con miniature firmate, di S. Domenico Maggiore sono quelli della prima e della quarta vetrina del corridoio del convento a partire dal finestrone. Nel primo di questi, al f. 136^r (nuova numerazione f. 137^r), trovo scritto: « G. B. Rosa F. ». Nel secondo, al f. 120^r (nuova numerazione f. 118^r) trovo invece scritto: « I.B.R.M. 1601. Jo. Batt.a Rosa miniavit ». Le miniature segnalate dal Dictionary recano queste scritte: « Miniato per mano di Giov. Battista de Rosa Neapolitano nel anno 1606 »; « Rosa fecit ».

¹⁵² C. Tutini, *De Pittori, Scultori, Architetti, Miniatori e Recamatori napoletani*, ed. B. Croce, in « Napoli Nobilissima », 7 (1898), p. 124.

¹⁵³ J. W. Bradley, op. cit., p. 169.

¹⁵⁴ Ivi.

¹⁵⁵ Ivi, pp. 70-71, e le nostre note 148-149.

APPENDICE

1. *Deposizione di fra Giuseppe Nuvolo (24 luglio 1620): originale*45^v

Eodem die [24 julii 1620] et coram supradicto domino etc.

Examinatus fuit fr. laicus Joseph de Neapoli, Ordinis Praedicatorum reformatorum, in conventu sanctae Mariae Sanitatis de Neapoli, ibidem commorans, annorum 50 vel circa, ut dixit testis cum juramento interrogatus et examinatus super praesenti informatione, et primo:

Interrogatus che è venuto a fare hoggi havanti di noi, respondit: Io sono venuto havanti di voi perche me ha chiamato il patre maestro Ottaviano di Napoli, che ha pensiero di fare pigliare la informatione del patre fra Giovanni Lonardo de Lectera dell'Ordine de Predicatori reformati nel convento della Sanita di Napoli, e pero sono venuto.

46^r

Interrogatus da quanto tempo che conoscie detto patre fra Giovanni Lonardo de Lectera, dove e con che occasione, et che può deponere della sua vita, respondit: Io ho conosciuto lo detto patre fra Giovanni Lonardo da trenta anni in circa. La causa della conoscenza è che semo stati tutti due relegiosi nel convento della Sanita di Napoli, / et io me vestivi uno mese in circa prima di esso, et in questo lungo tempo de relegione io sempre ho conosciuto in detto patre una bona e santa vita che menava, et osservava li precetti della relegione, et comunemente se diceva che esso era una persona di bona vita, et essendo arrivato allo grado della confessione detto patre fra Giovanni Lonardo, io sempre me sono confessato a lui come maestro mio; et un di li disse si se voleva fare conciare uno poco de roctura alla lammia della sua cello [!], esso me disse che facesse quello che io volesse; et cossi chiamai uno mastro fabricatore dimandato mastro Gioseppe, et le disse che conciasse detto pertuso; et cossi, sagliuto sopra, io le teneva la scala, et volendo alzare li ochi per dire che acomodasse bene, subito me casco una cochiara di calce all'ochi, che io subito gridai per lo dolore dell'ochio, et me pensava di essere cecato; et detto fra Giovanni Lonardo, che se ritrovo la presente, me disse:

46^v

non dubitare, che non è niente; et io replicai che era cieco; / e non so come me capitasse lo bastone che soleva portare detto patre in mano, et io, pigliatolo, subito lo applicai a detto ochio; cosa maravigliosa, che subito me sentivi rifrigerio; et chiamai detto Gioseppe, che me venesse a nectare la calce dall'ochio, quale, levata che fui [!], subito me sentivi sano, senza nessuno male; e manco ci trovo rossore a detto ochio, cosa che fe stopire chi lo sebbe [!]. Dico de piu che, a tempo che eramo novitii cio[è] gioveni alla relegione, un [di] fecemo pacto fra di noi di questo modo che, se io moresse prima di lui, che esso me veneria assistere sempre alla mia malatia et raccomandarme l'anima, et si esso moreva prima di me, che io legesse li salmi et assistesse alla sua infermita; et havera due anni in circa che, stando io infermo a morte, detto patre fra Giovanni Lonardo non manco mai dalla mia cella a darmi boni documenti et consigli et agiuti, insino che io me guarivi; et stando esso ama-

lato, io faceva il simile a lui, che questo è stato molte volte per la mala sua
 47^r sanita; et l'ultima malatia sua, che se mori, / che fu del mese de febraro pros-
 simo passato, io sempre stava nella sua cella, insino che spirò, et le teneva la
 candela del santissimo Rosario nelle sue mani; et in questa sua infermita
 et nel'altre sempre la soportava con pacientia grandissima, hobediente a pig-
 gliare tutto quello che li era ordinato; et sparsa che fu la fama della sua ma-
 latia, che stava per morire, concorse un grandissimo popolo di ogni sorte a
 vederlo et parlare, et esso dava a tutti bone parole, et le esortava a servire
 Iddio; et cossi, morto, lo calaimo in chiesa, dove fu tanto lo concorso che
 lo chiusemo dentro la cappella della Madonna per la calca delle gente, che
 chi tagliava delle veste et chi peli; e cossi stetti insepolto due di, che stava
 piu bello l'ultimo di che lo primo che morse, et le membra stavano morbede,
 ageboli, come fosse vivo, che, per essere vechio et morto due di et essere de
 47^v inverno, / per ragione doveva stare tisico et tosto; et cossi lo sepelivimo alla
 cappella del santissimo Crocefisso, vicino la sacristia, dove anco vedo fre-
 quentare lo popolo a fare oratione ogni di, et ci portano voti e tabelle votive
 di ogni sorte per le gratie receute da Nostro Signore per intercessione di
 detto patre, et io me le racomando alle sue oratione, et vado a fare oratione
 a detta cappella dove sta sepolito et me lo ho pigliato per mio proctetore.
 Ho inteso che portava una centa a carne indude [= ignude?] di ferro per le
 tentatiune che le venevano. Et questo è quello che io so, et non so altro per
 mo in causa scientiae; loco e tempore dixit ut supra, de contestibus ut supra.

Io fra Giuseppe di Napoli converso ut supra
 Joannes Longus canonicus Neapolitanus iudex deputatus
 Franciscus Cantarella notarius deputatus.

(ASDN, *Processi di beat.*, XXXVI-6, VI (= VII), ff. 45^v-47^v).

2. *Deposizione di fra Azaria de Rosa (24 luglio 1620): originale*

47^v Eodem die [24 julii 1620] et coram supradicto domino.

Examinatus fuit fr. laicus Azaria de Neapoli, Ordinis Praedicatorum
 reformatorum, in conventu sanctae Mariae Sanitatis de Neapoli, ibidem
 commora[n]s, 42 vel circa, ut dixit testis cum juramento interrogatus et exa-
 minatus super praesenti informatione et primo:

48^r Interrogatus che è venuto a fare hoggi havanti di noi, respondit: Io sono
 venuto perche me ha chiamato il maestro fra Ottaviano Gravina del'Ordine
 mio, che io me venesse ad esaminare perche esso ha pensiero di fare pigliare
 la informatione della vita del patre fra Giovanni Lonardo de Lectera; et
 me ha detto che io dica quello che so per la verita.

Interrogatus da quanto tempo che conosce detto patre fra Giovanni Lo-
 nardo de Lectera, dove et con che occasione, e che puo deponere della sua
 vita, respondit: Havera quindici in sedici anni che io conosco detto patre
 fra Giovanni Lonardo. La causa della conoscenza è che eramo monici tutte

- due al convento della Sanita di Napoli, et mentre semo stati in detto convento sempre intendeva dire pubblicamente per detto convento che patre fra Giovanni Lonardo era una persona di santa e bona vita, et in particolare io mai
- 48^v le ho visto o in conversatione di altri patri, ma sempre solo et / riterato, et sempre ho visto che ha celebrato e recetato li divini officii, levato pero quando era legitimamente impedito de infermita, et quando stava infermo legiero deceva messa matina e poi se colcava e pigliava li sceroppi et altri rimedii; et io perche ho pensiero della porta, detto patre era chiamato spesso a confessare et recordare l'anime et visitare l'infermi; et sempre che l'andava a chiamare, si bene fosserono state molte volte lo di, di nocte et di giorno et di ogni tempo, subito andava, che mai le ho visto che repugnasse, ne turbasse, ma con faccie allegrissima subito andava a fare detti officii, ma prima pigliava la licentia del superiore; et si li veneva alcuna cosa a donare, per minima che fosse, non la pigliava si prima non precedesse l'ordine del superiore, et subito le despensava alli malati o veramente le dava allo despensiero, et alcune volte
- 49^r se ne rete/neva poca robba per esso nelle sue infermita. So ancora che detto patre era una persona humilissima, che ad ogni minimo frate se le humiliava; et era poverissimo assai, che sempre portava le veste repezate, et in sua cella anco stava poverissimo, e meno delli altri fratri in alcune cose; et alcune volte lo ho ritrovato solo a fare l'oratione in coro, in cella et altri lochi, et per non essere sconcecato da dette orationi per quelli che lo venevano a chiamare me haveva dato pensiero a me che, quando era cosa necessaria et lo andase a chiamare, quando tozolava la porta havesse detto il mio nome, et se io non diceva a cossi, esso non respondeva per non lasciare l'orationi et altri exercitii spirituali; et cossi ha continuato insino alla sua morte, che è morto questo mese de febraro, e proprio alli dodici di detto mese prossimo passato; et stando infermo et sparsasi la nova della sua infermeta a morte gi concorse molta
- 49^v quantita de persone di ogni sorte, tanto cavalieri, titolati, / relegiosi et popolani, che tutti li claustru di detto convento della Sanita erano pieni di gente; et detto patre ascoltava caretativamente tutti, et li faceva lo segnio della croce in testa, promettendo di pregare Iddio per loro; et detto patre ancora si raccomandava con gran humilta alle horationi di detti homini; et venendo lo S.mo Sacramento per comunicarlo, esso disse voltandosi alli patri che assistevano alla sua infermita cercandoli perdono, dicendo parole molte humile et fra le altre che lui era stato uno foroscito e grandissimo peccatore, et detti patri si edificorno di dette parole di humilta; et, dopo morto, lo calaimo in chiesa, che tanto piu concoreva il concorso di ogni sorte di gente, e chi tagliava delle sue veste e chi peli della sua barba, che fuimo constretti di chiuderlo dentro la cancelata della Madonna della Sanita, et cossi stette insepolto due di con
- 50^r grandissimo concorso di gente, che fuimo constretti sepelirlo di / nocte, e fu sepelito nella cappella del Crocefisso di detta chiesa, vicino la sacrestia, et io vedo ogni di concorso di gente allo suo sepolcro a fare oratione, cossi relegiosi come secolari di ogni sesso; et vedo che portano ad offerire allo suo sepolcro voti et tabelle votive di ogni sorte, etiam di argento, per le gratie receute da

Nostro Signore per intercessione di detto patre fra Giovanni Lonardo, et anco per devotione di alcuni che portano le candele, le fanno ardere havanti lo suo sepolcro. So che a tempo era vivo portava uno celitio con ponte di ferri et anco una piastra di piombo alli reni per le tentationi della carne; et a tempo [che] stava infermo, che faceva lo tracto, chiamò a me, quale stava in detta sua cella, e me disse: famme uno piacere, va, trova fra Valeriano, che è figlio mio spirituale, quale stava malato, ma non con pericolo della vita all' hora, et dille che stia allegramente e che non dubita che va a loco di salute; et io, credendo di havere tempo di fare detta ambasciata, perche non steva
 50^v tanto male, me tractenni, che era da / seie hora di nocte, et poco dopoi detto patre fra Giovanni Lonardo me torno a dire: non te scordare; et io le disse: patre, no; et fra questo mi venne a chiamare fra Cristofaro mio compagno e me disse: piglia la tabella delli morti, che fra Valeriano sta morendo, et andando nella sua cella lo ritrovai che all' hora era spirato. Dal che io argomento che detto patre fra Giovanni Lonardo havesse uno spirito profetico che, senza vedere ne sapere lo stato di detto fra Valeriano, prevede la sua morte; et questo è quello che io so per la verita in causa scientiae; loco [et] tempore dixit ut supra, de contestibus li patri di detto convento.

Io f[r]a Azaria di Napoli

Ioannes Longus canonicus Neapolitanus iudex deputatus

Franciscus Cantarella notarius deputatus

(ASDN, *Processi di beat.*, XXXVI-6, VI (= VII), ff. 47^v-50^v).

3. *Convocazione di fra Azaria de Rosa (18 gennaio 1622): copia coeva*

170^r Et eisdem die, mense, anno, hora, indictione, pontificatu quibus supra [18 januarii 1622] in eadem supradicta sacristia [maioris ecclesiae Neapolis] et coram supradicto domino iudice commissario adhuc pro tribunali sedente, meque notario deputato, constitutus supradictus reverendus pater magister Octavianus Gravina, ut supra, procurator, iisdem nominibus quibus supra induxit in testem super articulis seu materiis articulatis et tota causa presenti P. [sic] fratrem Azariam a Neapoli laicum professum supradictae congregationis sanctae Mariae Sanitatis, qui in seculo vocabatur Joannes Thomas de Rosa, filium quondam Joannis Pauli de Rosa, Neapolitanum, aetatis annorum 45 in circa, presentem, ut supra, in actis nominatum et citatum, qui per dominum iudicem admissus iuravit ad sancta Dei evangelia et dixit se velle dicere et deponere puram, meram, claram, sinceram et omnimodam
 170^v quam sciverit verita-/tem, tam super articulis seu materiis articulatis, quam interrogatoriis in huiusmodi causa datis et tota causa presenti, prece, pretio, amore, favore, ira, invidia, rancore et qualibet alia sinistra machinatione in praemissis postpositis penitus et semotis etc.

Lelius Tastius iudex commissarius etc.

Franciscus Cantarella notarius deputatus

(ASDN, *Processi di beat.*, XXXVI-6, V, f. 170^{r-v})

4. *Convocazione di fra Giuseppe Nuvolo (28 gennaio 1622): copia coeva*

- 174^v Et eisdem die, mense, anno, hora, indictione, pontificatu quibus supra [28 januarii 1622], in eadem supradicta aula [in palatio archiepiscopali Neapolis] pro loco iudiciali deputata, et coram supradicto domino iudice commissario adhuc pro tribunali sedente, meque notario deputato, constitutus supradictus reverendus pater magister Octavianus Gravina, ut supra, procurator, iisdemque nominibus quibus supra, induxit in testem super articulis
- 175^r seu materiis articulatis et / tota causa presenti reverendum P. [sic] fratrem Josephum a Neapoli laicum professum supradictae congregationis sanctae Mariae Sanitatis, qui in seculo vocabatur Vincentius de Nuvola, filium quondam Dominici, aetatis annorum 51 in circa, presentem ut supra, in actis nominatum et citatum, qui per dominum iudicem admissus etc. iuravit tacto pectore more religiosorum etc.; iuravit et dixit se velle dicere et deponere puram, meram, claram, sinceram et omnimodam quam sciverit veritatem, tam super articulis seu materiis articulatis quam interrogatoriis in huiusmodi causa datis et tota causa presenti, prece, pretio, amore, favore, ira, invidia, rancore et qualibet alia sinistra machinatione in praemissis postpositis penitus et semotis etc.

Lelius Tastius iudex commissarius

Franciscus Cantarella notarius deputatus.

(ASDN, *Processi di beat.*, XXXVI-6, V, ff. 174^v-175^r)

5. *Deposizione di fra Giuseppe Nuvolo (3 febbraio 1622): copia coeva*

- 192^r Et statim eadem supradicta die 3 mensis februarii 1622 in palatio archiepiscopali Neapolis, in supradicta aula pro loco iudiciali deputata etc. et coram admodum reverendo domino Lelio Tastio prothonotario apostolico, uno ex consultoribus Congregationis Sanctae Fidei Curiae Archiepiscopalis
- 192^v praedictae, iudice commissario, una cum aliis / collegis deputato pro tribunali sedente meque notario deputato etc. constitutus reverendus pater frater magister Octavianus Gravina, procurator admodum reverendi patris magistri Jordani de Acunto a Neapoli vicarii generalis sanctae Mariae Sanitatis Ordinis Predicatorum reformatorum et eiusdem congregationis, nec non et procurator fidelissimarum civitatum Neapolis et Litterensis principalium, et iis nominibus induxit in testem super articulis seu materiis articulatis et tota causa presenti reverendum fratrem laicum Josephum de Nuvola, [qui] in seculo vocabatur Vincentius, filium quondam Dominici, aetatis annorum 52 in circa, conversum professum eiusdem congregationis Sanitatis, presentem ut supra, in actis nominatum et citatum, qui per dominum iudicem admissus et prestitit iuramentum et iterum ad maiorem cautelam repetiit iuramentum tactis sacrosanctis Scripturis ad sancta Dei Evangelia; iuravit et dixit, etiam de licentia sui superioris, prout dixit, se velle dicere et deponere puram, meram,

193^r claram, sinceram et omnimodam quam sciverit veritatem, tam super articulis seu materiis articulatis quam interrogatoriis in huiusmodi causa datis et tota causa presenti, prece, pretio, amore, favore, ira, / invidia, rancore et qualibet alia sinistra machinatione in praemissis postpositis penitus et semotis, et secluso extra dicto procuratore ac clausis januis processum fuit per eundem dominum iudicem ad examen dicti testis, qui primo juxta interrogatoria fisci, deinde super articulis, ut infra, deposuit etc.

Juxta primum interrogatorium fisci fuit monitus per iudicem de gravitate periurii et falsitatis, maxime in causa canonizationis sanctorum etc.

Juxta 2.^m interrogatorium respondit: Io mi chiamo fra Gioseppe de Nuvoła et in seculo mi chiamava Vincenzo, sano [!] napolitano, figlio del quondam Dominico, ho l'età d'anni 32 [!] in circa, fratello professo della religione di santo Dominico, et sto di fameglia nel convento della Sanità di Napoli, dove vivo in commune con gl'altri padri.

Juxta 3.^m respondit: Hieri, giorno della Purificatione della Beata Vergine, mi communicai nella comunione generale delli altri padri in detta chiesa della Sanità, et la soglio fare tutte le feste, almeno, et mi confesso al padre fra Alesandro di Napoli in detto convento.

193^v Juxta 4. respondit: Io sono stato citato dal cursore, conforme mi disse il nostro portinaro, et il procuratore maestro Ottaviano m'ha solle-/citato che io venga a deponere in questa causa, et però sono venuto, et me ha detto che io venesse ad esaminarmi, et non mi sono stati mostrati articoli, ne recordato cosa nessuna.

Juxta 5. respondit negative.

Juxta 6. respondit negative.

Juxta 7.^m respondit: Io ho conosciuto il padre fra Giovanni Lonardo di Fusco avanti ch'entrasse nella mia religione con occasione che veneva spesso al monasterio di santa Maria della Sanità di Napoli per entrare nella nostra religione, et in quello tempo che lo conobbi prima che entrasse nella religione mi parve sempre di conoscerlo per huomo d'esemplare e santa vita, et nella religione poi, quando fu accettato, io ci ho conversato sempre et trattato con lui fameliaramente e ragionato sempre di cose di spirito, et sempre che l'ho accompagnato in casa de secolari o altri sempre l'ho conosciuto che quelli con chi raggonava restavano molto edificati della bontà et santità sua, et io ancora, et non li sono parente, li suoi padre e madre io non l'ho conosciuto, si bene uno suo fratello dimandato . . . [*lo spazio con puntini è nel testo*] et anco uno suo nepote dimandato Andrea di Fusco.

194^r Juxta 8. respondit: Io ho detto che non l'ho conosciuto il detto padre Giovanni Lonardo nel seculo se non quando stava per entrare nella religione da un mese avante in circa.

Juxta 9. respondit: Io so che detto padre Giovanni Lonardo era clerico nel seculo et poi entrò nella nostra religione et so che sempre nella nostra

religione s'è portato con molta osservanza delle regole et con molta esemplarità di vita, et so che è stato sotto priore e maestro delli fratelli conversi, et so che sempre ci ha mantenuto et allevato con molto esempio e carità, et a questi officii ci è pervenuto per mera obediencia e comandamento di superiori.

Juxta X. respondit: Detto padre Giovanni Lonardo è morto che haverà due anni in circa, et è sepolto nella nostra chiesa della Sanità nella cappella del ss.mo Crocifisso, et vado spesso a visitare il suo sepolcro et farci oratione e raccomandarmi a lui, et questo lo fo perche credo che sia in paradiso e che possi agiutarmi appresso Nostro Signore et agiutarmi con le sue intercessioni, et questo io credo per haverelo conosciuto di vita intatta e di bonissimi costumi et pieno di molte virtù christiane e religiose, et però io credo che stia in paradiso.

194^v Juxta XI. respondit: Detto padre Giovanni Lonardo era reputato da tutti per persona bona, semplice, et che, nelli ragionamenti hauti con esso, tutti si partevano consolati, et al presente è tenuto nell'istessa fama di bontà di vita, et più presto va crescendo che diminuendo, tanto è il concorso del popolo e de religiosi d'ogni sorte che vengono al suo sepolcro.

Juxta 12. respondit: Io so che detto padre fra Giovanni Lonardo ha fatto molti miracoli et in particolare nella mia persona, come gia ho detto in un'altra mia esame, alla quale mi riferisco, et fo istanza che mi sia letta.

Omissis aliis interrogatoriis de voluntate domini fisci et de ordine domini judicis, et mandavit legi eius depositionem.

Deinde fuit de ordine dicti domini judicis lecta per me notarium eius depositio alta et intelligibili voce in hac causa primo loco facta, quae incipit folio 45 a tergo 'Eodem die, et coram supradicto domino, examinatus fuit frater laicus Joseph de Neapoli', sequitur, et finit 'de contestibus ut supra' cum eius subscriptione 'Io fra Gioseppe di Napoli converso ut supra, Joannes
195^r Longus canonicus Neapolitanus judex / deputatus, Franciscus Cantarella notarius deputatus', et per ipsum bene intellecta sua praedicta depositione fuit dictum: Io mi ricordo bene che questa è la mia depositione et è vero quanto in essa si contiene et però lo ratifico, confermo et emologo, ne ho nelle cose in quella dette d'aggiungere o diminuire cosa alcuna.

Deinde deventum fuit ad articulos et primo super 12., omissis aliis de voluntate producentis. Interrogatus respondit: Io già ho detto di sopra et nell'altra mia prima depositione che il detto padre Giovanni Lonardo mori da due anni sono in circa con grande opinione di santità et concorso di popolo, et fu sepolto nella detta nostra chiesa della Sanità, alla cappella del ss.mo Crocifisso, ove al presente ancora si trova, et avanti che fusse posto nella sepoltura stette due giorni nella sacristia, et l'ultima notte, mentre eravamo in guardia di quello corpo, fra Azaria, fra Luca, fra Giacinto et fra Biase et io, tutti fratelli laici, ci risolvemmo di aprire il suo corpo, come in fatto da detto fra Luca converso, come barbiero, che li fece uno taglio sotto il costato
195^v manco, / et li cavammo il core, il fecato et l'intestini, et nel cavare del core

e del fecato ne uscì sangue, che fu posto in una giarra et poi rimesso in due carrafine di vetro, che al presente detto sangue si conserva bello, rosso, liquido et senza male odore alcuno, et anco il core et il fecato, et tutte queste cose al presente stanno in mano di detto fra Azaria, et credo anco che una particella del fecato stia in potere di detto fra Luca; et il corpo, dopo che fu esenterato, lo riempimmo d'erbe odorifere et lo cosimmo acciò non si fossero accorti li padri di quanto havevamo fatto, perche lo fecimo di nostra volontà, senza farne parte all'altri padri, et mentre andavamo osservando che il core, il fecato et il sangue si mantenevano belli et senza male odore et nello stato che hoggi si veggono lo cominciammo a dire al superiore, ancora che per prima ne havesse saputo qualche cosa, et così fu osservato poi da tutti li religiosi et stupirono di vedere dette cose così bene conditionate et come se fossero carne vive et tratte fuora all'ora all'ora dal corpo vivente, et hoc est verum, publicum etc.

196^r Super 20., omissis aliis ut supra, interrogatus respondit: Io di questo articolo non so dire cosa alcuna se non che raccontarò uno fatto che mi soccese con il detto padre Giovanni Lonardo diece giorni in circa prima che si ammalasse, et fu che, chiamandomi in sua camera, mi diede una scatoletta dove vi era dentro un fucile, esca, pietra, candellette et altre cose ad accendere la candela, et mi disse: fra Giosepe, eccote questa scatoletta, perche a me non serve più. Io all'ora non pensai più altro, ma poi, seguita di la a poco l'infermità e la morte, m'accorsi che detto padre s'havesse predetta la sua morte, et questo è quanto io so, et hoc est verum etc.

Et finito detto examine, incontinenti sibi testi per me notarium, de mandato reverendi domini iudicis, tota sua depositione, ad presentiam et intelligentiam eiusdem domini iudicis, approbavit et ratificavit et emologavit, et manu propria subscripsit ut infra videlicet:

Io fra Giosepe di Nuola di Napoli ho deposto come di sopra
Lelius Tastius iudex commissarius
Franciscus Cantarella notarius deputatus

(ASDN, *Processi di beat.*, XXXVI-6, V, ff. 192^r-196^r)

6. *Deposizione di fra Azaria de Rosa (4 febbraio 1622): copia coeva*

200^r
200^v Et statim eadem supradicta die 4 mensis februarii 1622 in palatio archiepiscopali Neapolis, in supradicta aula, pro loco iudi-/ciali deputata etc. et coram admodum reverendo domino Lelio Tastio prothonotario apostolico, uno ex consultoribus congregationis Sanctae Fidei Curiae Archiepiscopalis praedictae, iudice commissario, una cum aliis collegis deputato pro tribunali sedente, meque notario deputato etc., constitutus reverendus pater frater magister Octavianus Gravina, procurator admodum reverendi patris magistri Jordani de Acunto a Neapoli, vicarii generalis sanctae Mariae Sanitatis Ordinis Predicatorum reformatorum et eiusdem congregationis, nec non et procurator fidelissimarum civitatum Neapolis et Litterensis principalium, et iisdem no-

minibus induxit in testem super articulis seu materiis articulatis et tota causa presenti reverendum fratrem laicum Azariam de Rosa, [qui] in seculo vocabatur Joannes Thomas, Neapolitanum, filium quondam Joannis Pauli de Rosa, actatis annorum 45 in circa, conversum professum eiusdem congregationis Sanitatis, presentem ut supra, in actis nominatum et citatum, qui per dominum iudicem admissus et prestitit iuramentum et iterum ad maiorem cautelam repetiit iuramentum tactis [*quest'ultima parola è ripetuta*] sic sacrosanctis Scripturis ad sancta Dei Evangelia; iuravit et dixit se velle dicere et deponere puram, meram, claram, sinceram et omnimodam quam sciverit 201^r veritatem tam super articulis / seu materiis articulatis, quam interrogatoriis in huiusmodi causa datis et tota causa presenti, prece, pretio, amore, favore, ira, invidia, rancora [*sic*] et qualibet alia sinistra machinatione in praemissis postpositis penitus et semotis, et secluso extra dicto procuratore ac clausis ianuis processum fuit per eundem dominum iudicem ad examen dicti testis, qui primo iuxta interrogatoria fisci, deinde super articulis, ut infra, deposuit.

Iuxta primum interrogatorium fisci fuit monitus per iudicem de gravitate periurii et falsitatis, maxime in causa canonizationis sanctorum etc.

Iuxta 2.^{um} interrogatorium respondit: Io mi chiamo fra Azaria di Rosa, in secolo mi chiamava Gio. Tomase, figlio del quondam Gio. Paulo, sono Napolitano et ho l'età d'anni 45, converso professo dell'Ordine de Predicatori, della congregazione reformati [*sic*] della Sanità, et habito nel convento della Sanità di Napoli, dove vivo in commune con l'altri padri di detto convento.

Iuxta 3.^{um} respondit: Hieri io mi confessai et communicai alla chiesa della Sanità, et lo soglio fare per ordinario tre volte la settimana, et lo mio confessore è il padre fra Pietro Martire o fra Raimundo di Napoli.

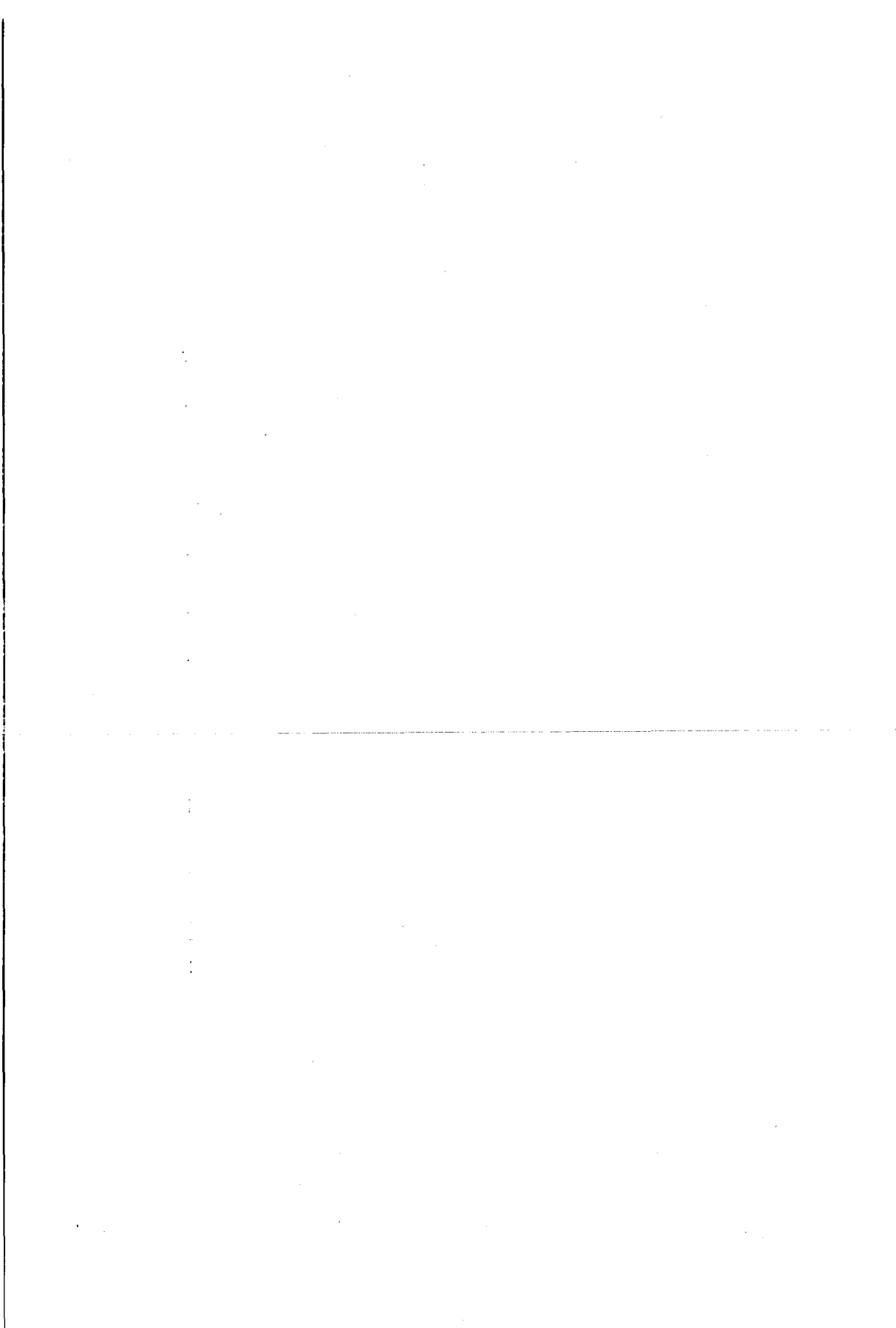
Iuxta 4.^{um} respondit: Io sono stato citato dal corsore per la causa del padre Giovanni Lonardo de Fusco, et al presente sono stato sollecitato dal 201^v procuratore di detta causa, et quando venne / il corsore mi disse [che] io era citato nella causa del detto padre et fr. in detto convento, presente fra Giuseppe di Napoli, et io li disse che come haveva la licenza ce veneva, et non mi sono stati mostrati articoli, ne mi è stato detto ne ricordato cos'alcuna di quello che ho da deponere.

Iuxta 5.^{um} respondit negative.

Iuxta 6.^{um} respondit negative.

Iuxta 7.^{um} respondit: Io ha che conosco il padre fra Giovanni Lonardo di Fusco da vent'anni in circa. La causa perche, quando io trasivi in detta religione, esso era sacerdote professo di detta religione, et ci ho parlato molte volte con esso di cose spirituali, et anco mi ci sono confessato, et non li sono parente di nessuno grado, ne conobbi suo padre e madre, ma ho inteso che era della citta di Lettera, et non lo conobbi mentre era nel secolo, ne meno l'intesi nominare.

Iuxta 8. respondit negative.



Iuxta 9. respondit: Io so, come ho detto, che detto padre era della mia religione, et so, per detto tempo che l'ho conosciuto, che sempre si è portato santamente in osservare le sue regole, et non so come si chiamasse nel secolo, et so che è stato superiore di detto convento della Sanità et anco maestro de novitii, nelli quali officii ci è stato fatto per ordine / di superiori, senza che esso padre Giovanni Lonardo l'havesse procurato, si bene sempre repugnava in accettare detti officii et in detti officii detto padre si è portato santissimamente.

Iuxta X. respondit: Detto padre Giovanni Lonardo è morto che haverà due anni in circa in detto convento della Sanità, et sta sepolto nella cappella del ss.mo Crocifisso, et io ho visitato et visito al presente il suo sepolcro perche lo tengo per santo et mi raccomando alle sue orationi, et si tiene e reputa generalmente da tutti per santo. La causa perche, per la sua buona e santa vita che ha menato et le gratie che fa a diversi dopo morto, et la santità et beatitudine d'un huomo consiste nell'osservanza della legge di Dio, et io intendo per beato et santo quello lo quale serva la legge di Dio, et quest'osservanza io l'ho veduta nel istesso padre Giovanni Lonardo.

Iuxta XI. respondit: Detto padre Giovanni Lonardo nella sua religione sempre si è tenuto per un santo, et anco era tenuto fuora della nostra religione per un santo, et al presente anco è tenuto per un santo, et dopò la sua morte questa fama di santità non è cessata altrimenti, ma si è augumentata et tutta via va crescendo et augumentando.

Iuxta 12. respondit: Io mi sono esaminato un'altra volta a questa / causa, et però desidero che mi sia letta per non fare errore, alla quale mia prima depositione io mi rimetto.

Omissis aliis interrogatoriis, de ordine domini iudicis et voluntate domini fisci, et mandavit legi eius depositionem.

Deinde fuit de ordine praedicti domini iudicis lecta per me notarium eius depositio, facta in hac causa primo loco ut supra, folio 47 a tergo, que incipit 'Eodem die, et coram supradicto domino examinatus fuit frater laicus Azaria', sequitur, et finit 'detto convento, Io fra Azaria di Napoli, Joannes Longus canonicus Neapolitanus iudex deputatus, Franciscus Cantarella notarius deputatus', et per ipsum bene intellecta sua praedicta depositione fuit dictum: Io mi ricordo bene che questa è la mia depositione et è vero quanto in essa si contiene, et però la ratifico, confermo et emologo, ne ho nelle cose in quella dette da aggiungere o diminuire cos'alcuna.

Deinde devenctum fuit ad articulos et primo super 12., omissis aliis de voluntate producentis. Interrogatus respondit: L'ultima notte che io stava guardando il detto corpo morto di detto padre Giovanni Lonardo, et anco stava con me fra Luca, fra Gioseppe, fra Giacinto et fra Biase, fuimo d'accordio tutti d'aprire il detto corpo, et cosi detto fra Luca li fece uno taglio con uno rasulo sotto lo costato manco, et ne cavò tutti / l'intestini, raccolsemo molto sangue, che, non obstante che detto padre era morto due di prima, tutta volta

il sangue stava liquefatto, et così io pigliai il core, il fecato et molto sangue, quale sangue, fecato et core si conserva per me, et si manteneno belli et senza male odore, et detto sangue lo riposi dentro una carrafella, che sempre è stato bello, liquido, rosso et senza male odore, et di detto sangue et del fecato io ne ho dato a più et diverse persone, perche m' l'hanno cercato per loro devotione, che se l'havesse voluto dare a tutti che me l'hanno cercato non ci saria rimasto niente, et questo tagliamento o aprimento di corpo lo fecimo senza licenza di superiore che, se l'havesse saputo nel principio forse non g'haverebbero dato qualche penitenza. Ma dopo certo tempo io lo dissi ad alcuni padri, et così è venuto in cognitione di nostri superiori, et per mia devotione me lo fanno tenere in mio potere, et hoc est verum, publicum etc.

203^v Super 20., ommissis aliis ut supra, interrogatus respondit: Haverà un anno in circa, ritrovandomi io in sacristia della Sanità con il fratello laico fra Biase, che hoggi è sacristano di detta chiesa, mi disse che fra Aniello, fratello nostro laico, / l'haveva detto che il detto padre Giovanni Lonardo, tre giorni avanti che morisse, haveva predetto che doveva essere aperto lo suo corpo et cavatoli fuori l'intestini, et per sapere la verità meglio, trovai il detto fratello fra Aniello et li dimandai come era passato il fatto, et mi rispose che, trovandosi esso nella cella di detto padre Giovanni Lonardo tre giorni prima che morisse, venne uno servitore d'una signora di casa d'Aquino, che non mi disse il nome, et dimandò al detto padre Giovanni Lonardo uno poco di polvere di S. Raimondo, ché detto padre soleva molte volte mandare all'infermi per devotione detta polvere, et il detto padre fra Giovanni Lonardo disse al detto fratello Aniello che lo pigliasse di dove era, mostrandoli il luoco dove riteneva detta polvere, quale, tolta da detto fra Aniello e data a [?] quello servetore, se rivoltò poi, partito detto servitore, al padre Giovanni Lonardo dicendoli: Padre Giovanni Lonardo, santo Raimondo fa tanti miracoli con questa sua polvere; se Iddio benedetto fa li comandamenti di vostra reverentia, farete voi l'istesso; al quale rispose detto padre Giovanni Lonardo: Il corpo di santo Raimundo sta intiero, ma il mio corpo, dopo che sarò morto, sarà tagliato et cavate queste viscere et disperse come uno forfante, e questo si farà
204^r dentro la sacristia della Sanità; e questo / è quanto mi riferi detto P.re [sic] fra Aniello laico, ne vi era presente niun'altro, et tutto questo è socceduto come il detto padre Giovanni Lonardo haveva predetto, et hoc est verum, publicum etc.

Super 22., ommissis aliis de voluntate ut supra, interrogatus respondit: Trovandome io una volta molto travagliato per molti disgusti che passano alle volte nella religione, e non trovando loco, andai a ritrovare detto padre Giovanni Lonardo, che all'hora passeggiava per lo giardino, et raccontandoli questi miei travagli, esso mi fece con sua mano il segno della croce in fronte et mi disse: Fratello, bisogna patire et havere de travagli in questo mondo; però sta allegramente, che sei predestinato; et in quello punto io mi sentii alleggerire l'animo da ogni affanno et restai molto consolato in me stesso, et a questo fatto non ci fu presente persona nesciuna, et hoc est verum etc.

Et finito dicto examine incontinenti sibi testi per me notarium, de mandato reverendi domini iudicis, tota sua depositione, ad presentiam et intelligentiam eiusdem domini iudicis et ipsius testis, in eadem perseveravit ac illam approbavit et ratificavit et emologavit et manu propria subscripsit ut infra.

204^v Io fra Azaria di Napoli
Lelius Tastius iudex commissarius
Franciscus Cantarella notarius deputatus
(ASDN, *Processi di beat.*, XXXVI-6, V, ff. 200^r-204^v)

7. *Convocazione di fra Azaria de Rosa (14 febbraio 1632): originale.*

56^v Eisdem die, mense, anno [14 februarii 1632], hora et loco quibus supra, et coram eisdem dominis iudicibus adhuc pro tribunali sedentibus, meque notario deputato etc. constitutus suprascriptus procurator iisdemque nominibus quibus supra induxit in testem super articulis seu materiis articulatis ac tota causa praesenti fratrem Azariam a Neapoli, in seculo vocatum Joannem Thomam de Rosa, filium quondam Joannis Pauli, annorum 56 incirca, laicum professum Ordinis sancti Dominici, praesentem ut supra, in actis nominatum et citatum, qui per dominos iudices admissus etc. et in eorum manibus tactis per eum sacrosanctis Scripturis ad sancta Dei Evangelia iuravit et dixit se velle dicere et deponere puram, meram, claram, sinceram et omnimodam quam sciverit in huiusmodi causa veritatem tam super articulis seu materiis articulatis quam interrogatoriis et tota causa praesenti, prece, pretio, amore, favore, ira, invidia, rancore et quotquot alia sinistra machinatione in praemissis postpositis penitus et semotis etc.

Andreas Letteresius S.T.D. canonicus Neapolitanus iudex et consultor delegatus

Paulus Squillante U.J.D. prothonotarius apostolicus, iudex et consultor delegatus

D. Ferdinandus Balsanus S.T.D. prothonotarius apostolicus, iudex et consultor delegatus

Franciscus Cantarella notarius deputatus

(ASDN, *Processi di beat.*, XXXVI-6, IV, f. 56^v)

8. *Deposizione di fra Azaria de Rosa (23 marzo e 13 luglio 1632): originale*

114^v In nomine Domini. Amen. Anno a nativitate eiusdem Domini nostri Jesu Christi 1632 indictione 15, die vero vigesima tertia mensis martii hora deputata etc., pontificatus autem S.mi in Christo patris et domini nostri
115^r domini Urbani divina providentia Pape octavi / anno eius nono, Neapoli, in sacrario ecclesiae monialium sancti Joannis Baptistae pro loco iudiciali deputato et pro loco loci, et coram admodum illustribus et admodum reverendis dominis Ferdinando Balsano ac Joanne Hieronymo Rama prothonotariis aposto-

licis iudicibus remissorialibus deputatis et delegatis pro exequutione litterarum remissorialium a sacra Congregatione Rituum etc. pro tribunali sedentibus meque notario deputato praesente etc., constitutus reverendus pater frater Calistus de Messanello procurator vicarii generalis congregationis sanctae Mariae Sanitatis huius civitatis Ordinis Praedicatorum reformatorum, nec non procurator fidelissimarum civitatum Neapolitanae et Literensis, prout in actis etc. et iis nominibus induxit in testem super articulis seu materiis articulatis in praesentis litteris remissorialibus contentis ac tota causa praesenti fratrem Azzariam a Neapoli, in seculo vocatum Thomam de Rosa, filium quondam Joannis Pauli, annorum 57 incirca, laicum professum religionis Praedicatorum, qui per dominos iudices admissus etc. et prestitit iuramentum et iterum hodie ad maiorem cautelam in eorum manibus repetiit iuramentum tactis sacrosanctis Scripturis ad sancta Dei Evangelia; iuravit et dixit se velle dicere et deponere puram, meram, claram, sinceram et omnimodam quam sciverit veritatem, tam super articulis seu materiis articulatis quam interrogatoriis in litteris remissorialibus contentis et tota causa praesenti, prece, pretio, amore, favore, ira, invidia, rancore et quotquot alia sinistra machinatione in premissis postpositis penitus et semotis etc., processum fuit per eosdem dominos iudices ad examen dicti testis qui primo iuxta interrogatoria, deinde super articulis et tota causa deposuit prout infra.

115^v Iuxta interrogatoria in litteris remissorialibus, et primo:

Iuxta primum fuit monitus et recte respondit.

Iuxta 2. respondit: Io me chiamo fra Azaria de Napoli, in seculo Giovanni Tomase di Rosa, figlio del quondam Giovanni Paulo et della quondam Auleria Ottaiano; ho le eta de anni 57 incirca, sono laico professo di santo Dom.co della congregazione di santa Maria della Sanita di questa citta, dove vivo in comune con li altri padri, et ho anni 28 di professione.

Iuxta 3. respondit: questa Pasqua di Resurrectione prossima passata me comunicai alla chiesa della Sanita, dove anco me confessai, e lo fo ogni settimana tre volte.

Iuxta 4. respondit: Non sono stato inquisito ne processato per nessuna causa.

Iuxta 5. respondit: Ne anco sono stato scomunicato.

Iuxta 6. respondit: Non sono stato instrutto da nessuno di quello che ho da dire, ne mi è stato detto, promesso o remesso cosa alcuna, come ne anco ne spero.

Iuxta 7. respondit: Fui citato nella causa di fra Giovanni Lonardo di Fusco, diede lo gioramento et al presente sono qua chiamato dal padre procuratore di questa causa fra Calisto, il quale solo ha detto che dica la verita di quello che io so, e per questo sono qua.

116^r De inde deventum fuit ad articulos in litteris remissorialibus contentos et primo super 8, omissis aliis de voluntate etc.

Interrogatus respondit: Io ho conosciuto fra Giovanni Lonardo di Lettera nello nostro convento della Sanita per grande servo de Dio e per relegioso hornato di tutte le vertu. Le ho conosciuto particolarmente per sottopriore di detto nostro convento nello quale carrico si è portato con tanto zelo e vigilanza per la osservanza della disciplina regolare che pareva piu presto angelo che homo terreno, osservantissimo di tutte le vertu e pieno di carita et affabilita verso li fratri, dando col esempio e con le parole animo a tutti di vivere con ogni perfettione et allegrezza nel servire Iddio, amicissimo per ordinario dello silentio, et occorendo parlare mai ho inteso uscire dalla sua bocca altre parole che spirituali e di santita grande, et hoc est verum etc.

Super X, ommissio alio de voluntate etc. interrogatus respondit: Ho visto il detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo di Fusco che nell'anno mille seicento e vinti nel mese di febra[ro] se infermo gravemente con febre, nella quale infermita poi mori havendosi prima portato con estrema pacientia e forteza de animo sopportando con esempio de tutti / li dolori e travagli della infermita, la quale tuttavia gravandosi, presi prima tutti li s.mi sacramenti della Chiesa me presente, lo redusse alla morte, quale segui con indicibile conformita e resegnatione alla volunta di Nostro Signore, che ha causato invidia grande non solo a me ma a tutti li circumstanti, e prima di morire, stando lui in extremis, mi chiamo essendo io presente nella sua cella con altri fratri e me disse cossi: fra Azaria, fame uno piacere, va alla cella di fra Valeriano, nostro converso che era suo penitente, allora gravemente infermo e vicino alla morte, e dilli da parte mia che stia allegramente perche andara a loco di salvatione e di salute, il che non havendo subito eseguito perche sapevo che detto fra Valeriano non stava tanto male e moribondo, fra un altro quarto di hora mi richiamo e me disse: di gratia, fra Azaria, non ti scordare a fare quella imbasciata che te disse a fra Valeriano, et in questo punto sono stato chiamato da Fra Cristofaro, infermiere, che corresse perche fra Valeriano che allora spirava; io subito corsi per farli la carita e la imbasciata / di fra Giovanni Lonardo, ma gionto alla cella di detto fra Valeriano lo trovai gia spirato con openione di molte vertute e sanctita, e detto pericolo imminente di morte del detto fra Valeriano veresimilmente non se poteva sapere dal detto fra Giovanni Lonardo perche lo istesso infermiere et altri fratri non lo tenevano mortale per allora a segno tale che ne anco li diedero la estrema ontione supponendo che dovesse vivere qualche altro giorno.

Interrogatus quid ipse testis indicaret de inpositione internuntii fratris Joannis Leonardi ad dictum fratrem Valerianum ipso mediante respondit: Io ho tenuto che a fra Giovanni Lonardo come a grande servo de Dio e santo fusse stato revelato da Nostro Signore la morte del detto fra Valeriano e la predestinatione del medesimo e che pero me haveva imposto (stando lui quasi in extremis) una e due volte che dovesse fare la detta imbasciata a fra Valeriano; cossi è stato tenuto dalli altri padri che lo intesero allora.

Stando in questo stato il detto fra Giovanni Lonardo vicino alla morte et essendo cio publicato, concorse subito alla nostra chiesa e convento della

- 117^v Sanita grande moltitudine di gente / dell'uno e l'altro sesso per intendere e sapere l'esito dell'infermita del detto servo di Dio fra Giovanni Lonardo, nella cui cella concorsero molti cavalieri et altri homini indifferenti per visitare e racomandarsi alle sue orationi, li quali perche furno in numero grande in modo che inpirno tutti li dormitorii, non tutti entrorno nella sua cella ma brensi [?] molti a quali fu permesso in questo dal signor principe di Bisignano Don Tiberio Carrafa, il quale guardava la detta cella del servo de Dio accio per la piena del concorso non havesse patito qualche disordine et acceleramento della morte di esso servo de Dio, la quale diligenza seguendo al meglio che si è potuto finalmente la notte delli dudici di febraro di detto anno 1620 verso le quattro hore di notte il detto servo de Dio spiro da questa vita havendo prima riceuto li s.mi sacramenti con openione di santita grande lasciando tutti noi altri fratri afflitti di perdere la conversatione di tanto grande
- 118^r servo de Dio e consolatissimi/-mi di havere in cielo uno patrone e compagno nostro di molti anni.

Spirato che fu e fatte le debite e solite ceremonie al cadavero per tutto il resto della medema notte, la matina seguente a bona hora lo calassimo alla chiesa secondo lo solito per celebrarli le messe e li officii divini per soffragio dell'anima sua, e fu tanta la calca e frequenza de popoli che vi concorsero che a pena si poteva caminare per dentro la chiesa, la quale frequenza de popoli crescendo in tanto numero obligorno li fratri di portare il detto cadavero per salvarlo (perche ciascheduno si forzava di acostarnesi tocando in esso le corone, strapando li peli della barba e testa e rompendo le veste in diverse particelle) dentro le cancellate di ferro stando nella porta di esse ferriate il detto Don Tiberio Carrafa et altri, perche, si non si faceva cossi, quelli popoli, per il grande numero, haveriano anco rotte le istesse ferriate. La notte seguente, cessata la frequenza del popolo e serrata la chiesa, li fratri portorno il cadavero nella sagri-/stia, dove aperto e tolte le interiori, mettendoli in sepoltura io medesimo prese il suo core, il fegato e due impoline di sangue, una del sangue uscito dal core e l'altra del sangue versato dal medesimi interiori, delle quale cose il fegato fu da me repartito a diversi devoti con parte del sangue, et il resto del sangue si conserva in due ampoline nella sagristia nostra della Sanita, dove anco se conserva lo istesso core intatto e robicondo senza male odore e senza altro difetto, e piu volte è stato visto, osservato et amirato dalli medici istessi, e questa è la verita.

118^v

Interrogatus de causa scientiae ut supra, de loco ut supra, de tempore ut supra, de contestibus fra Gioseppe de Napoli, fra Giovanni della Guardia, fra Jacinto de Laurio e fra Luca di Napoli et altri.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen animo etc. et fuit iniunctum quod se subscribat.

Io f[r]a Azaria di Napole

Ferdinandus Balsanus S.T.D. proth. apost. iudex et consultor delegatus

Jo. Hieronymus Rama proth. apost. iudex delegatus

Franciscus Cantarella notarius deputatus.

119^r Die martis decima tertia mensis iulii 1632 Neapoli in supradicto / loco pro loco loci iudiciali deputato et coram admodum illustribus et admodum reverendis Andreae Lecteresio canonico Neapolitano ac Paulo Squillanti ac Jo. Hieronymo Rama, prothonotariis apostolicis iudicibus apostolicis deputatis pro tribunali adhuc sedentibus reassumptum fuit examen superscripti fratris Azzarie a Neapoli ut infra et primo delato per eisdem. [?] dominis iudicibus eidem iuramento et per eum tactis sacrosanctis Scripturis ad sancta Dei Evangelia etiam de licentia sui superioris, prout dixit, iuravit et deposuit prout infra.

Super articulo 11 interrogatus respondit: Io ho conosciuto detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo per homo ripieno di tutte le vertu e in particolare della fede cattolica nella quale visse e insino alla morte mostro con grandissimo affetto possederela in modo tale che se conosceva nell'animo suo uno desiderio grandissimo di morire per la fede cattolica, e questo non solo lo dimostrava con santo affetto per cio che sempre che predicava mostrava in misserarse [?] nell'amore de Dio e mostrava desiderio grande di spargere il sangue per la detta fede cattolica, et hoc est verum, publicum, notorium etc.

119^v Super articulo 12 interrogatus respondit: Io ho conosciuto detto servo de Dio che haveva una speranza tanto grande di andare in paradiso che, appoggiato alli meriti e sangue di Cristo Nostro Signore e mediante lo agiuto de Dio, alle opere bone che faceva, disprezando le cose di questo mondo presente, di havere a godere la gloria eterna / del paradiso, e questo mostrando con ardentissimo animo, e non recosava di morire stando in questa confedenza, come lo dimostro in tutte le sue attione, et hoc est verum, publicum etc.

120^r Super articulo 13 interrogatus respondit: Io ho conosciuto detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo infiamato tanto della carita de Dio e del prossimo di modo tale che mostrava la faccie sua essere fuoco talmente era infiamato dell'amore de Dio e haveva in grandissimo odio il peccato e in modo tale era infiamato di detta carita che amava talmente il prossimo suo che non perdonava ne a fatica ne a cosa alcuna quando bisognava agiutarello e liberarello dal peccato, e questo non solo nelle cose spirituale ma anco nelle corporale, percio che ritrovandome io portinaro, come sono adesso, del convento della Sanita di questa citta dove stava detto padre fra Giovanni Lonardo, venevono le gente a chiamarello o per agiutarli o vero che fusse andato a confessare li infermi e ricordarli / alcuna volta l'anime, et io facendo l'offizio mio di chiamarello, esso subito con affetto grande di carita e di amore lasciava qualsiasi cosa e andava subito dal superiore a dimandarli l'obedientia. O Dio grande, chi potesse esplicare con che affetto e carita si moveva, di modo tale che non pareva esso ma uno serafino infiamato nell'amore de Dio, di modo tale che dava stupore a tutti a chi lo vedeva; e non solo questo quando sapeva che era qualche differenza fra le persone procurava con ogni diligentia ponirci pace e concordia fra di loro, e di piu era compasionevole di quelle anime che stavano nello purgatorio, di modo tale che io so che molti sofragii et oratione faceva per

quelli per liberarli da quelle pene; e di piu so che pregava Iddio benedetto per le persone che lo perseguitavano e travagliavano, che le avesse concesso la gratia e il lume suo, e queste opere di carita non solamente nel giorno erano frequen-
 120^v /ti, ma ancora nell'istessa notte; venendo occasione di chiamarelo, sempre se alzava con faccie allegra, gioconda, ne mai se turpo ne repogno ne mostro mai segno di conturbarsi, e questo lo so per essere stato molti anni portinaro a tempo che esso viveva, et io sempre lo andava a chiamare con molta mia edificazione, et hoc est verum, publicum, notorium etc.

Super articulo 14 interrogatus respondit: Io so che detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo era talmente innamorato della vertu della relegione e nel culto de Dio che tutte le sue attioni le faceva talmente che mostrava non stragnarsi, e in particolare era assiduo e quasi mai mancava nel choro quando se ritrovava in casa, percio che spessissime volte era impedito a fare opere di carita, e quando era in choro stava con divotione grandissima; di piu ogni
 121^r matina celebrava e so ancora / che stando infermo celebrava e poi tornava in cella a fare li rimedi e si colcava a letto, e molte volte le ho ritrovato nel choro di nocte e giorno e nella camera sua facendo oratione, et era talmente infiammato di devotione che la faccie sua risplendeva con grandissima mia amirazione e di tutti quelli che in simili atti lo miravano. So ancora che detto servo de Dio spessissime volte, per macerare la sua carne, portava lo celitio e una piastra di piombo e una centola con spingole, e questo lo so perche a tempo della sua morte io trovai tutte queste cose alla sua cella e mi è stato detto da altri che esso le portava per mortificare la carne; anzi la piastra di piombo io ce la fece perche esso me la cerco; anzi, essendo morto, dentro la sacca delli soi calzoni trovai una disciplina di funicella con la quale probabilmente posso dire che spesso si battesse.

So di piu che detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo era devotissimo
 121^v della passione di Nostro Signore, che / per la sua grande devotione spessissime volte celebrava la messa della passione, et era talmente devoto di detta passione di Cristo Nostro Signore che io molte volte servendoli la messa mostrava grandissimi motivi con li quali dimostrava di oprimere li grandi effetti di amore che haveva verso Iddio, e questo io le ho visto molte volte servendolo la messa. Era devotissimo della Madre de Dio che quasi sempre quando vedeva alcuna imagine sua non solo la salutava ma ancora mostrava alcuno affetto di devotione. Era ancora divoto del angelo suo custode, di santo Dom.co, di santo Tomase di Aquino e di santo Augustino, e lo dimostrava con diverse occasione di divotione che faceva verso detti santi in presentia mia; et ho inteso dire, non me ricordo da chi, che uno certo quatrillo dell'immagine di santo Augustino che teneva nella sua cella li avesse parlato, et hoc est verum etc.

Super articulo 16, ommissio alio etc. interrogatus respondit: Io so che detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo era adornato / de tutte le vertu e particolarmente dell'humilta, la quale eccellentissimamente lo possedi perche non solamente si faceva inferiore di tutti e per minimo fratre che ritrovava

lo salutava et honorava come fusse stato maggiore di esso mostrandosi piu ignorante de tutti essendo homo dotto che con le prediche sue dava ammiratione a tutti; era talmente humile che sempre procurava andare straciato e rapezato, e di piu sempre se reputo grandissimo peccatore, e fugeva et odiava essere lodato, e si alcuna cosa bona pareva che fusse nella persona sua il tutto tribueva a Dio benedetto, e stando per morire se racomando all'horatione di tutti, come ne havesse grandissimo bisogno per reputarsi peccatore, e cercava perdono a tutti si non havesse proceduto con loro come doveva e datoli quello buono sempio come relegioso che era, e questo lo mostrava, e cossi lo senteva interiormente per l'affetto che diceva quelle parole, e venne in tanto
 122^v accesso di / humilta che disse che era stato peggio di uno foescito seu bandito per non havere corresposto a Dio benedetto, alli favori e gratie che le haveva fatto, et hoc est verum etc.

Super articulo 17 interrogatus respondit: Io so che detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo esactissimamente osservai li voti di poverta, castita e obedientia e talmente fu amatore della poverta che grandisimamente amava li poveri; era castissimo perche viveva modestissimamente e fugeva quanto era possibile la conversatione di donne, in modo tale che uno giorno me disse: sappi, fratello mio, che il relegioso deve fuggire la conversatione delle donne, et a me si venesse santa Caterina di Siena dal paradiso e volesse ragionare e conversare con me sove di quelle cose che sono necessarie alla vita cristiana et osservanza delli precetti de Dio, io direi che se ne ritornasse in paradiso
 123^r che io non sono in simili cose di parlare, talmente diceva che si doveva fogire / la conversatione delle donne; e di piu macerava la carne sua con astinentie, digiuni, cilitii, come habiamo detto di sopra, et altre asprezze di mortificatione. Di piu osservo il voto dell'obedientia che talmente eseguiva li mandati et ordini di superiori che non ne pretereva uno punto. Et si alcuna volta li veneva alcuna cosa in dono, subito la mandava dallo superiore, e fu osservantissimo similmente delle regole e constitutioni della relegione, et hoc est verum, publicum, etc.

Super articulo 18 interrogatus respondit: Essendo stato aperto il corpo di detto fra Giovanni Lonardo, come ho detto di sopra, e cavatone lo core e intestini, dopo la sua morte celatamente dopo un anno un giorno parlando con fra Aniello, converso, che è morto, che era compagno di detto fra Giovanni Lonardo, me disse: questa notte fa un anno che apristano il corpo del padre fra Giovanni Lonardo, dicendomi ragionando con detto padre fra Giovanni Lonardo alcuni giorni prima che morisse le haveva detto che dopo la
 123^v sua morte / doveva essere scavato [?] e cavateno il core e intestini, come a punto socedi, profitizando quanto li doveva socedere dopo la sua morte, et hoc est verum etc.

Super articulo 19 interrogatus respondit: Io so che detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo non solo mentre visse fu quasi da tutti e universalmente tenuto per santo, e questo non solo da persone ordinarie ma ancora da persone qualificate e titolati, e detta fama de sanctita non solo non è mancata

dopo sua morte ma è cresciuta e di giorno in giorno va crescendo, e come ho detto da tutti e in particolare da persone gravissime per tale è tenuto, e molti privatamente se racomandano alle sue horatione e che per la devotione che li hanno tengono le sue reliquie e imagine con grandissima veneratione e devotione come soglieno havere e tenere dalli altri santi aprobati dalla chiesa. Et io ad instantia di molti devoti e persone gravissime ne ho date e
 124^r dispensate / parte delle sue veste interiori e sangue, et hoggi di seguito il concorso di ogni sorte di persone, etiam relegiosi de altre relegione a fare horatione al suo sepolcro, che ci porteno voti di ogni sorte, etiam di argento, tavoti de morti, che ve ne sono in quantita che se conserveno in loco particolare, et altri so che ci porteno messe votive per le gratie e meracoli recente da Nostro Signor Iddio per li meriti di detto suo servo fra Giovanni Lonardo o da ricevere, et hoc est verum, publicum etc.

Super 20 articulo interrogatus respondit: Ho inteso dire che detto servo de Dio fra Giovanni Lonardo ha fatto in vita e in morte molti miracoli a diversi, ma non so cosa particolare, et hoc est verum etc.

Interrogatus de causa scientiae scientiae [!], loco et tempore ut supra.

Et finito dicto examine incontinenti lecto sibi testi per me infrascriptum
 124^v notarium de mandato dominorum iudicum tota sua depositione ad praesentiam et intelligentiam ipsorum / dominorum iudicum et ipsius testis in ea perseveravit ac illam approbavit, ratificavit ac sua propria manu se subscripsit tenoris sequentis, videlicet

Io fra Az[a]ria di Napoli

Andreas Lecteresius S.T.D. consultor et delegatus apostolicus

~~Paulus Squillante U.J.D. prothonotarius apostolicus iudex et consultor delegatus~~

Joannes Hieronymus Rama proth. apost. iudex delegatus

(ASDN, *Processi di beat.*, XXXVI-6, IV, ff. 114^v-124^v)

9. *Fra Nuvoletto nel registro di cassa del convento della Sanità dal 1591 al 1602: originale*

47^v Item dedimus per ammolare tutti li sopradetti ferri [di mastro d'ascia] grana undeci, quali ferri tutti sono stati consignati a fra Domenico converso et a fra Gioseffo terzohabito, maestri d'ascia, quali exercitano questo officio in servizio di questo convento [26 augusti 1591].

50^v Die 4 [novembris 1591] dedimus per diece tavole de castagne, per far porte et finestre, comprate per mano de fra Gioseffo terzohabito, portate in convento, docati quattro.

53^r Item dedimus per quattordici tavole de castagne per mano di fra Gioseffo 3^o habito, per far le fenestre del camerone et del refettorio, che in tutto sono docati tre et mezzo [21 januarii 1592].

54^r Item dedimus per mano di fra Gioseffo 3^o habito, mastro d'ascia, per

dece et sette tavole di chioppo, per fare banchi per la chiesa et sedetori per il novo refettorio dentro et fore, a grana trenta due l'una, docati cinque et mezzo [18 februarii 1592].

55^v Item dedimus per mano di fra Gioseffo 3^o habito, mastro d'ascia, per tavole di castagne numero sedeci per fare fenestre et porte al camerone vicino al novo refetto[rio] cinque docati et sette carlini [12 martii 1592].

67^v Die 19 [februarii 1593] dedimus a fra Gioseffo converso per tavole per la scola, in parte per le tavole et scanni per scrivere, ducati 2.

96^v Die 14 decembris [1597] dato a mastro Andrea chiavettiero in conto de le chiavature de le porte del dormitorio novo, che sono undeci, due altre al dormitorio grande, un'altra alla porta maggiore del monastero, a raggione di carlini quattro e mezzo l'una, e per il fornimento del finestrone del dormitorio novo, cioè quattro licchettoni, due zeccole et due grapponi di ferro, et una cancellata per la guarda robba de la sacrestia, con altre cose che ha fatte de la sua opera. In tutto si è accordato per docati nove, de li quali ne li sono stati dati in parte per mano di fra Gioseffe converso carlini trenta.

97^r Die 2 januarii [15]98 dato per mano di fra Gioseppo converso, mastro d'ascia, per tavole di castagna per far il fenestrone del dormitorio di basso dell'infirmaria carlini diece.

97^r Die 31 januarii [1598] dato per mano del padre fra Geronimo di Cervinara et fra Gioseffe converso a Petito di Petito di Cervinara per caparro di cento tavole di castagne, a raggione di docati trenta il centenaro, docati tre, e nota che ne deveno dare centovinti e cinque tavole per repalco [?] de le costariccie [?] seu scorze, si che ne hanno da portare centovinti cinque pezzi et se contaranno per cento vinte.

97^v Die 12 februarii [15]98 dato per mano di fra Gioseppo converso, mastro d'ascia, a Gio[vanni] Andrea Bulgerio, in nome di don Angelo telaro di Cervinara, docati diece, et sono per caparra et a buon conto del prezzo di ottanta sette tavole di castagna a raggione di docati 36 il cento portate cqua in convento.

97^v Item dato per mano di fra Gioseppo converso per quaranta stanzoni [?] per le fenestre e porte del dormitorio novo di basso seu infirmaria nova docati cinque alli padri di S. Martino [12 februarii 1598].

97^v Die 26 februarii [1598] dato per mano di fra Benedetto converso fabricatore alli fabricatori ch' hanno conciato le fenestre del dormitorio seu infirmaria nova per tre giornate a dui mastri il giorno a raggione di grana vintecinquè la giornata carlini quindici.

98^v Die 20 [martii 1598] dato per mano di fra Gioseppo converso per quindi[ci] tavole di chioppo per anniti, videlicet dudici a carlini 4 l'una e tre a carlini tre e mezzo l'una, che son in tutto carlini cinquantotto e mezzo.

112^v Item dedimus grana cinque a fra Gioseppo converso per comprare pane per li fabricatori [11 novembris 1599].

112^v Die 18 [novembris 1599] dedimus a fra Gioseppo per comprare chiodi carlini tre.

- 112^v Item dedimus grana doi a fra Gioseppe converso per comprare pane per li fabricatori [19 novembris 1599].
- 112^v Item dedimus carlini sideci a fra Gioseppe converso per comprare un corpo di carretta per la fabrica [23 novembris 1599].
- 113^r Item dedimus a fra Gioseppe converso per comprare una zappa per la fabrica carlini quattro [25 novembris 1599].
- 113^r Item dedimus a fra Gioseppe converso carlini cinque per fare nettare i lochi communi delli dormitorii novi [28 novembris 1599].
- 113^r Item dedimus a fra Gioseppe per comprare una cantera d'estraco et uno cannolo di stagno grana diecedotto [28 novembris 1599].
- 113^r Item dedimus a fra Gioseppe grana sette per comprare pane per li mastri [7 decembris 1599].
- 113^v Item dedimus a fra Gioseppe per comprare pane et companaggio per li mastri grana undeci et mezzo [18 decembris 1599].
- 123^r Item dedimus per mano di fra Gioseppe converso, per uno martello, sciamarro et ferri, per lavorare esso le base et cimmase del chiostro, diece carlini [5 januarii 1601].
- 123^v Die 26 [januarii 1601] dedimus per mano di fra Gioseppe converso docati diece per trenta sette tavole de chioppo che serveno per le centre per informare la lamia del chiostro.
- 124^r Item dedimus per due lenze et uno cartone per li modoli de le cimmase per fra Gioseppe uno carlino et per allogatura de lignami che servirno per tirare li pezzi dal monte vinticinque grana [29 januarii 1601].
- 125^r Die 26 [februarii 1601] dedimus per mano di fra Gioseppe converso per diece travicielle per supposte de la lamia cinque docati et per portatura tari dui.
- 127^r Item dedimus per mano di fra Gioseppe ad uno manipolo che have faticato alcuni giorni dui tari [29 aprilis 1601].
- 127^r Item dedimus allo fratello di fra Gioseppe, mastro d'ascia, uno docato per alcuni giorni che ha lavorato a nostre spese a ponere le fenestre del 3^o dormitorio et fare la fenestra della spetiaria [29 aprilis 1601]. [*A lato sinistro*] Mastro d'ascia per stare fra Gioseppe occupato sopra la fabrica.
- 130^r Item dedimus per una cocchiara da fabricare per mano di fra Gioseppe converso tre carlini [28 julii 1601].
- 130^v Die 6 [augusti 1601] dedimus per mano di fra Gioseppe converso per fibie et chiodi per porre le porte del 3^o dormitorio [tari] 4.
- 131^v Die 27 [septembris 1601] dedimus a fra Gioseppe per chiodi uno tari.
- 132^r Die 2 [octobris 1601] a fra Gioseppe per due cofane per la fabrica [grana] 18.
- 134^r Die 12 [februarii 1602] dedimus per mano di fra Gioseffo converso per cento et tredici pesi di calce con le portature per finir le camerette del terzo dormitorio et coprir la gradiata a caracho [?] docati tredici, tari due et grana 15.

138^v Item dato a fra Gioseffe e fra Alberto conversi per quattro manchani novi et venti cofini, per due zappe, per fune per tirar le cofine, ancine di ferro per incappar, in conto ducati sette [17 augusti 1602].

(ASN, *Mon. Soppr.*, 984, ff. 47^v-134^r)

10. *Fra Marco Maffei da Marcianise al priore della Sanità fra Filippo Arduino (13 aprile 1610): originale*

77^v [Verso: Al reverendo padre lettore et priore il padre fra Filippo de Napoli dell'Ordine de Predicatori mio osservandissimo. Napoli, alla Sanita].

77^r Pax Christi.

Reverendo padre priore osservandissimo, salute.

Con questa vi dono la bona Pascha et vi pregho vogliati improntare fra Gioseffe converso cqua alla Barra per sabato a sera primo che verrà [?]. Solo lo lunedì a sera sequente se ne ritornara, perche non si puo cqua cominciare a fabricare senza fra Gioseffe, che questi mastri fabricatori non sanno dare ordine a cominciare de adcomodare queste cappelle, et questi signori sollecitano che le comincia a fabricare per posserno loro con bona faccia a cercare le [?] elemosine, sì che è necessariissimo fra Gioseffe per questo giorno et non piu.

Saluto quelli padri et fratri et Sisto [?] nostro, et mi racomando all'orationi de tutti.

Dalla Barra li 13 de aprile 1610.

La signora Helena [?] vi saluta.

Di vostra paternità come fratello nel Signore.

fra Marco de Marcianise

(ASN, *Mon Soppr.*, 1005, f. 77^{r-v}).